

Cronache di Archeologia

Estratto



40
2021

Rivista dell'Università di Catania

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Akın Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Giuseppe Guzzetta (Università di Catania), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Santo Privitera (Università di Bologna), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Tréziny, Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2021, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Estratto

Cronache di Archeologia

40, 2021

Edizioni Quasar

Sommario

Henri Tréziny (1948-2021)	7
CECILIA GUASTELLA, Archeologia dei Monti della Conca d'Oro. Grotta del Garrone attraverso lo studio delle ceramiche rinvenute nel 1986	11
MICHEL GRAS, HENRI TRÉZINY, Accampamenti. Megara Hyblaea per un modello	35
MASSIMO FRASCA, I Calcidesi e gli altri. Indicatori archeologici della presenza calcidese nella Sicilia interna in età proto-arcaica	51
ELECTRA APOSTOLA, PANAGIOTIS KOUSOULIS, CHRISTINA. PAPADAKI, Egyptian and Egyptianizing scarabs in the Aegean (8 th -6 th c. BC): The Sanctuary of Hera Akraia-Liménia at Perachora as a case study	61
ADRIANO PENSALLORTO, Il territorio di Agrigento tra la caduta di Falaride e l'ascesa di Terone	103
CARLA ANTONACCIO, SHELLEY STONE, The Hellenistic Period on Upper Cittadella at Morgantina	121
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, GISELLA VERDE, L'insediamento sulla Montagna di Ramacca: abitazioni ellenistiche	143
LAURENCE CAVALIER, JEAN-FRANÇOIS BERNARD, MARIELLE BERNIER, VALENTINA CAMINNECI, EMILIE CAYRE, JACQUES DES COURTILS, DARIO GIULIANO, ALEXEÏ IVANOV, ASKOLD IVANTCHIK, NIKOLAÏ SUDAREV, Mission archéologique «Sanctuaire des divinités chthoniennes d'Akragas»: rapport sur les opérations menées en 2021	173
VITTORIO MIRTO. Il paesaggio fortificato di monte Erice ed il controllo militare della costa trapanese tra età classica ed età ellenistica	219
FRANCESCA SPADARO, Per una proposta interpretativa delle fortificazioni ellenistiche di Eraclea Minoa	257
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Le fortificazioni epirote e i <i>Paraskeuastikà</i> di Filone di Bisanzio: quale rapporto?	281
HELENA CATANIA, I Compagni del re tra regalità macedone e modelli orientali	297

ROGER J. A. WILSON (con appendici di David Friesem, Daniella Tsimbaliouk, Jennifer Ramsay, Jonathan Broi-da, Robyn Veal e Tomoo Mukai), Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2018	311
ROSSELLA NICOLETTI, ROSARIO P.A. PATANÉ, Nuove indagini presso la Villa del Casale e proposta per ade-guamento del percorso di visita	387
SALVINA FIORILLA, GIUSEPPE GUZZETTA, ANNA MARIA SAMMITO (+), SAVERIO SCERRA, Recenti indagini archeologiche nell'area di San Pancrati a Cava d'Ispica	407
MARIA SERENA RIZZO, SALVINA FIORILLA, GIUSEPPE GUZZETTA, Nuove osservazioni sulle produzioni delle fornaci di S. Lucia ad Agrigento	435
MARGHERITA CASSIA, Fra <i>topos</i> letterario e realtà economica: l'artigianato metallurgico e tessile nella Cappa-docia tardoantica	461
CARMELA BONANNO, Una stazione di sosta in località Casalgismondo nei pressi della via "a Catina - Agri-gentum"	477

Estratto

Recenti indagini archeologiche nell'area di San Pancrati a Cava d'Ispica

Salvina Fiorilla, Giuseppe Guzzetta, Anna Maria Sammito (+), Saverio Scerra

Una breve campagna di scavi è stata condotta dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Ragusa, affidata alla responsabilità scientifica della dottoressa Annamaria Sammito, prematuramente scomparsa il 29 Giugno del 2021, prima di poterne curare l'edizione, dal 5 Dicembre 2018 al 14 Marzo 2019 nell'area della Chiesa di San Pancrati, posta nella parte settentrionale della Cava d'Ispica, a pochi chilometri da Modica. L'indagine archeologica è stata fruttuosa anche e specialmente per i rinvenimenti monetali che, come si vedrà, apportano indicazioni cronologiche puntuali per l'occupazione dell'area e per la cronologia dello stesso edificio di culto cristiano, frequentemente oggetto di studio per la sua conformazione e per l'epoca della sua costruzione. Questo contributo, nelle more dell'edizione completa del monumento, dello scavo e dei rinvenimenti, nasce dalla volontà di rendere omaggio alla memoria della compianta archeologa da parte del suo collega più caro, che ha dovuto raccogliere la responsabilità amministrativa e scientifica del progetto di indagini e di tutela da Lei curato, e di due studiosi che Essa aveva invitato con garbo e affetto a preparare l'edizione dei materiali del loro campo di competenza.

Storia degli studi e della ricerca

La chiesa di San Pancrati, complessivamente ancora conservata fino al Seicento, fu oggetto di attenzione già da parte dello storico modicano Carrafa che la descrive come “un grande e antico tempio fabbricato di pietre squadrate, avente il tetto di pietra con architettonica arte appoggiato su colonne a

pilastro”. Egli ritiene che fosse stata costruita “dopo la morte del santo dai primi modicani cristiani” e afferma che ai lati “si vedgono vetustissimi vestigi di un monastero”, e che “vi ha tradizione che fosse stato un tempo cenobio di monaci benedettini”. Aggiunge poi che “per antica fama si conosce che quel monastero sia stato capace di più di 30 monaci” e che ai suoi tempi la chiesa era suffraganea della chiesa madre di Modica, ossia di San Giorgio, il feudo invece apparteneva alla famiglia Giardina¹. La ricerca nell'archivio della chiesa di San Giorgio finora non ha dato risultati e nulla si sa di preciso sull'epoca dell'acquisizione del feudo da parte della famiglia Giardina: è possibile che fosse stato acquistato già nel XVI secolo.

Nel penultimo decennio del Settecento ne fece cenno nel *Voyage pittoresque* J.P. Houël, il pittore francese che attraversò la cava e vide in questo luogo “I resti di una vasta cinta di città”². Nei primi anni del secolo scorso Paolo Orsi descriveva la chiesetta come un cumulo di pietre, in un'area che riteneva occupata dai resti di un abitato bizantino che già in quegli anni stava scomparendo; non rinunciava però a sottolinearne l'importanza per la conoscenza delle fasi bizantine del territorio. Successivamente gli studi di Giuseppe e Santi Luigi Agnello, gli interventi di Giovanni Di Stefano e le successive ricerche di Anna Maria Sammito e Vittorio Rizzone hanno evidenziato, per la presenza del presbiterio trilobato tipico dei *martiria*, dei battisteri e delle cappelle cimiteriali e delle absidi minori a profilo

1 CARRAFA 1653, pp. 40-41, 108.

2 HOUËL 1782, IV, pp. 5-6.

esterno poligonale, i contatti con altre chiese della Sicilia orientale e soprattutto con chiese di area palestinese ed egiziana sottolineando che potrebbe trattarsi di una chiesa monastica con caratteri martiriali³. Per quel che riguarda la titolatura, Orsi si chiedeva se essa fosse da collegare veramente a una devozione a San Pancrazio o non fosse piuttosto frutto di una deformazione del titolo "Pantocrator"⁴. Al riguardo recentemente è stato chiarito che a San Pancrazio, nel territorio di Modica, sono intitolati anche una sorgente e una chiesetta ormai in ambito urbano, sicché pare che non possano esserci dubbi sulla titolatura⁵.

Oggi i resti della chiesa si trovano nella contrada Sambramati (evidente corruzione di San Pancrati), su un pianoro che sovrasta la parte settentrionale della Cava d'Ispica, a pochi chilometri da Modica, mentre delle altre costruzioni non ci sono evidenze. Secondo gli studiosi, la chiesa, che riutilizza membrature architettoniche di un più antico tempio di età ellenistica, era all'origine mononave e solo successivamente è stata arricchita da due navate laterali. L'edificio ha un presbiterio quadrangolare nel quale si aprono tre absidi semianulari disposte a trifoglio; misura 19x12m e nelle murature absidali presenta delle aperture che dovevano immettere su un'area esterna. Sul terreno circostante restano alcuni tratti di murature che dovevano collegarlo ad altre strutture. Per la planimetria e le caratteristiche delle absidi è stato attribuito alla metà del VI secolo (fig. 1)⁶ e per i caratteri architettonici ne sono stati evidenziati i legami con l'ambito orientale e in particolare con edifici monastici di area siro-palestinese ed egea⁷. Si è ritenuto che per il linguaggio architettonico scelto rimandasse a una committenza già orientata verso il monachesimo orientale e che la stessa possa essere riferita al vescovo Stefano, vissuto al tempo di Belisario e posta in relazione con l'organizzazione della diocesi "per la diffusione dei fatti culturali e per le formazioni delle strutture

socioeconomiche"⁸. Si è ipotizzato poi che la chiesa avesse avuto carattere martiriale con la gestione delle reliquie affidata ai monaci e al tempo stesso monastico nella dislocazione spaziale e nella proiezione territoriale⁹. È vero che il raffronto con edifici di area siro-palestinese ed egea rimanda alla prima fase del monachesimo italo greco, sorto grazie a monaci orientali di passaggio di origine egiziana e palestinese, documentato a Roma e in altri centri della penisola¹⁰; questo potrebbe implicare che, indipendentemente dalla titolatura, in una prima fase il monastero accogliesse monaci orientali.

Si è ritenuto inoltre che la chiesa e il monastero fossero sorti in prossimità di un insediamento di età tardo romana, sviluppatosi tra la fine del III secolo e quanto meno la fine del V secolo d.C., di cui è testimonianza il vasto cimitero, ricavato lungo il versante sinistro della Cava Ispica per almeno un chilometro, con la catacomba comunitaria della Lardereria¹¹. Per altro, l'orientamento della chiesa e il fatto che in genere nei monasteri più antichi l'edificio di culto fosse sempre in posizione protetta e non esposta farebbero pensare che i resti di altre costruzioni siano da rintracciare nel pianoro antistante la chiesa.

Nell'edificio dopo le indagini di Paolo Orsi, erano stati effettuati saggi già agli inizi degli anni Ottanta dello scorso secolo, per liberarlo dai crolli interni, e successivamente nel 1992 all'esterno, quando erano state individuate alcune sepolture in prossimità delle absidi. Più tardi, nel 2006, nell'area circostante, per realizzare una stradella che facilitasse la visita, furono condotte ricognizioni di superficie e con la pulizia dell'area furono asportati i livelli superficiali¹². A seguito di tali operazioni si raccolsero materiali ceramici e resti architettonici di grande importanza che documentano la frequentazione dell'area tra VI e XVII secolo pur con vuoti intermedi¹³. Gli

8 AGNELLO 1962, pp. 88-96; ripreso in RIZZONE 2006, p. 28.

9 Per l'identificazione come edificio martiriale cfr. RIZZONE 2006, pp. 29-30; già Carrafa accennava alla presenza di una reliquia di San Pancrazio nella chiesa di San Giorgio. È suggestivo pensare che si tratti della reliquia proveniente dalla chiesa di San Pancrati portata a San Giorgio dopo che la chiesa fu abbandonata.

10 Per i caratteri del monachesimo orientale in Italia, ZAGARI 2016, p. 3.

11 SAMMITO, FIORILLA, in c.d.s.

12 Per gli scavi cfr. DI STEFANO 1997, pp. 27-29; per la stradella cfr. Archivio della Sezione per i Beni archeologici della Soprintendenza ai Beni Culturali di Ragusa.

13 Primi cenni dei rinvenimenti ceramici sono presentati in FIORILLA, SAMMITO in c.d.s.

3 ORSI 1905, p. 434; AGNELLO 1952, pp. 144-153; AGNELLO 1962, p. 88 ss.; DI STEFANO, BELGIORNO 1983, p. 100; DI STEFANO 1997, pp. 27-29; DI STEFANO 2007, pp. 1542-1543; DI STEFANO, RIZZONE 2012-2013, pp. 49-52; SAMMITO, RIZZONE 2001, pp. 52-55; RIZZONE 2006, pp. 28-31.

4 ORSI 1905, p. 434.

5 RIZZONE 2006, pp. 34-35.

6 Per la presenza *in loco* di un tempio di età ellenistica cfr. AGNELLO 1952, p. 153; DI STEFANO 1998, pp. 27-29; RIZZONE 2006, p. 36.

7 AGNELLO 1952, pp. 144-153; RIZZONE 2006, pp. 29-30.

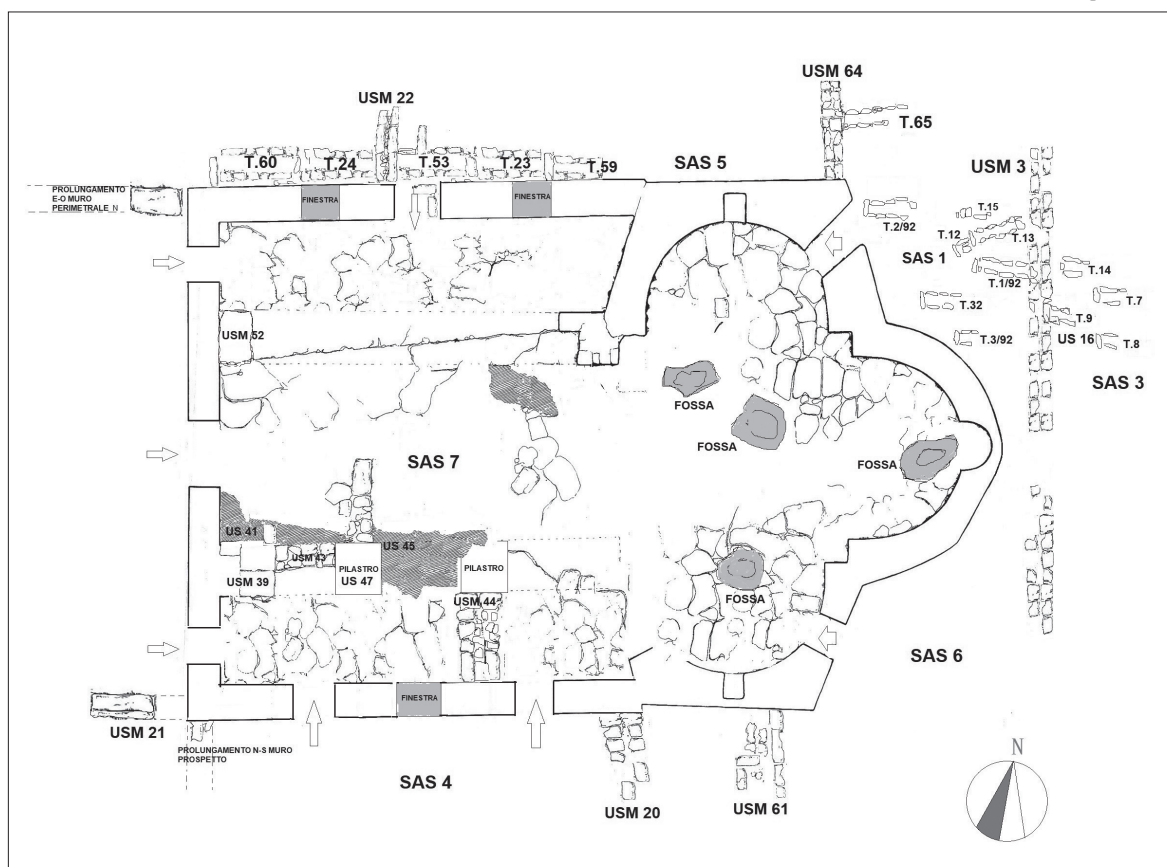


Fig. 1 - San Pancrati. Planimetria generale non in scala (da DI STEFANO 1997) aggiornata agli interventi 2019/20.

scavi condotti nel 2019 dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Ragusa hanno permesso di individuare ulteriori elementi; hanno messo in luce il sepolcreto che circonda le absidi e alcuni tratti di muraure che confermano che la chiesa doveva essere inserita in una struttura più complessa, appunto un monastero. Fino ad oggi gli studi avevano riguardato i resti della chiesa e le sue caratteristiche architettoniche anche perché l'area a suo tempo espropriata e demanializzata è limitata a quella dell'edificio; i nuovi scavi aprono ora nuove prospettive anche per l'individuazione dei resti del monastero.

“I resti di una vasta cinta di città” individuati nella parte settentrionale della cava Ispica presso Sambramati, da J.P. Houël¹⁴, potrebbero riguardare la cinta muraria del monastero di cui non si sa quasi nulla. La presenza di una cinta muraria è attestata, infatti, in molti antichi monasteri italo greci

dell'Italia meridionale e doveva proteggere le costruzioni in cui si svolgeva la vita dei monaci e la loro preghiera, dunque la chiesa e il monastero con sala del capitolo, refettorio e cucina, gli uffici per l'amministrazione, i magazzini per la raccolta e la conservazione della produzione agricola e le stalle per il bestiame, ma costituiva al tempo stesso una sorta di protezione dalle tentazioni del mondo¹⁵. E d'altra parte in Sicilia una cinta muraria è stata individuata, alla fine del secolo scorso, anche nel monastero di Marettimo, attribuito nel suo primo impianto alla metà del V secolo d.C. e ristrutturato nel VI¹⁶. Nel caso di San Pancrati è possibile che in una fase iniziale le celle avessero carattere eremitico

15 Per la cinta muraria come protezione dal mondo e la sua presenza anche nei monasteri dell'Italia settentrionale cfr. CANTINO WATAGHIN 2011; per i monasteri dell'Italia meridionale cfr. ZAGARI 2016, pp. 2-3.

16 ARDIZZONE, DI LIBERTO, PEZZINI 1998; ripreso recentemente in ARCIFA 2018, p. 107.

14 HOUËL 1782, IV, pp. 5-6.

e in tal caso sarebbero state ricavate nelle aree rupestri circostanti, come accade nei monasteri più antichi¹⁷. Si potrebbe inoltre ipotizzare che all'interno della cinta muraria il complesso potesse avere anche una o più torri, poste all'ingresso oppure presso la chiesa o isolate; i diversi edifici potrebbero essere stati organizzati intorno a spazi liberi costituiti da cortili o orti-giardino, distinti tra quelli di servizio e quelli residenziali, come attestato in altri casi¹⁸. Del resto, in questi secoli, anche nell'area della penisola lo spazio monastico è in genere imperniato su corpi di fabbrica rettangolari, dalla volumetria compatta, che in alcuni casi si articolano intorno ad un cortile centrale¹⁹.

Quanto alla presenza dei benedettini, essa sembrerebbe tarda, legata a nuovi gruppi di religiosi sopraggiunti in epoca normanna, nel XII secolo, quando la chiesa di San Giorgio di Modica, della quale secondo il racconto del Carrafa era suffraganea San Pancrati, fu posta alle dipendenze dell'abbazia benedettina di Mileto²⁰.

In mancanza di altre fonti, il contributo dell'archeologia è in questo caso di fondamentale importanza, specialmente per l'individuazione del monastero anche perché quello dei monasteri è ancora un ambito di studio poco esplorato. Solo negli ultimi anni, infatti, sono stati avviati studi a partire dalle fonti agiografiche e da qualche indagine archeologica e recentemente è stato sottolineato come si cominci a inquadrare un monachesimo bizantino, che nei fatti sembra proseguire ancora in età islamica, sia in ambito urbano sia in ambito rurale²¹. Il caso di San Pancrati sulla base dei rinvenimenti, in parte ancora in corso di studio, sembra inserirsi in quest'ambito.

S.F. – S.S.

Storia della tutela e presentazione del progetto San Pancrati e dei recenti scavi archeologici

Come molte altre idee progettuali e conseguenti realizzazioni della Soprintendenza ai Beni Culturali di Ragusa di anni recenti, le ricerche archeologiche

a San Pancrati, di cui si dà conto nel presente contributo, scaturiscono, per espressa e determinata volontà di Anna Maria Sammito²², nell'ambito di un più ampio progetto di valorizzazione di alcuni siti della Cava d'Ispica che lei stessa aveva suggerito e stimolato ai primi di quest'ultimo decennio. Negli anni successivi, insieme all'arch. Giorgio Battaglia, aveva curato le singole fasi di stesura del progetto che aveva trovato favorevole accoglimento con l'ammissione a finanziamento del progetto stesso²³. L'area in cui sorge la chiesa, in contrada Sambramati (lat. 36°51'19.11"N, long. 14°50'22.14"E), definitivamente acquisita al demanio della Regione Siciliana un quindicennio orsono, ricade oggi nelle competenze del Parco Archeologico Regionale di Kamarina e Cava d'Ispica, ma sin dalla prima visita di Orsi, che nel 1905 la vide «in mezzo ai ruderi di un abitato bizantino»²⁴ fu oggetto di tutela della Regia Soprintendenza per i Monumenti di Siracusa. Con una serie di atti di cui si conserva copia nell'archivio della Sezione per i Beni Archeologici della Soprintendenza di Ragusa, dal febbraio del 1911 al settembre 1929, fu notificato ai titolari dei terreni l'«importante interesse» dei resti archeologici «dell'antica Chiesa denominata S. Brancati» e li si sottoponeva «alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37» della legge 20 giugno 1909, n. 364 (legge Rosadi - Rava) e successivamente alle disposizioni degli articoli 1, 2 e 3 della legge 23 giugno 1912, n. 688.

Soltanto nel 1932 Orsi dedicò a San Pancrati una delle ultime campagne di scavo da lui svolte in Sicilia: infatti sarebbe andato in pensione due anni dopo, nel 1934, non senza avere presentato un rendiconto scientifico su quegli scavi al III Congresso

17 Potrebbe trattarsi dunque di una forma di cenobitismo eremitico del tipo delle *lavre* divenuto cenobitismo in senso classico solo in epoca normanna con i benedettini.

18 ZAGARI 2016, p. 4.

19 DESTEFANIS 2011, p. 360.

20 RIZZONE, SAMMITO 2001, pp. 137-138; RIZZONE 2006, pp. 34-35.

21 ARCIFA 2018, p. 106.

22 Dolorosissima è stata per chi scrive la perdita di una quasi sorella, qual è stata in questi anni Annamaria Sammito con la quale abbiamo condiviso, oltre che il ruolo di funzionari archeologi della Soprintendenza di Ragusa, un sodalizio amicale che durava dai banchi dell'Università. Ci univa nel nostro lavoro la passione per l'archeologia e una comune visione della tutela dei beni archeologici degli Iblei ragusani e delle metodologie di ricerca che li riguardano e soprattutto ci guidava, all'unisono, la consapevolezza che un bene, per quanto approfonditamente indagato ed edito, senza un imprescindibile e inderogabile percorso di valorizzazione, messa in fruizione e condivisione con la collettività tutta cui appartiene sia destinato a un imperdonabile oblio ed una non improbabile perdita.

23 PON Cultura e sviluppo 2014-2020 denominato «Realizzazione e ripristino dei sentieri del Parco di Cava d'Ispica, valorizzazione del sito, restauro della necropoli di Baravitalla» la cui direzione dei lavori è stata curata dall'arch. Giorgio Battaglia.

24 ORSI 1905, p. 434.

di Archeologia Cristiana, che si era tenuto nel corso di quello stesso 1934²⁵.

Dopo un'ennesima campagna di scavi condotta nel 1980-1981, che liberava sostanzialmente l'interno del monumento da accumuli di pietrame e di vegetazione che dai tempi di Orsi lo avevano invaso, e che ne rendeva possibile una più attenta lettura, solo col Decreto Assessoriale n. 1497 del 4 luglio 1990, la Soprintendenza ai Beni Culturali di Siracusa, Sezione per i Beni Archeologici di Ragusa, arrivava a sottoporre la chiesa e i terreni circostanti a tutela archeologica diretta. Seguirono, nel 1992, una serie di campagne di scavo nel corso delle quali si rinvenne, in parte, il sepolcreto all'esterno del triconco absidale e, con l'aggiunta di pochi dati, furono sostanzialmente confermate alcune osservazioni sull'icnografia del monumento²⁶, che Rosario Carta, per conto di Paolo Orsi, aveva rilevato con precisione certosina e millimetrica nei suoi taccuini²⁷. Le indagini archeologiche che si presentano in via del tutto preliminare ed oltremodo sintetica²⁸, si sono svolte dal 5 Dicembre 2018 al 14 Marzo 2019, per un totale di cinquantatré giorni di scavo e non hanno avuto carattere di sistematicità, ma sono state propedeutiche e funzionali al miglioramento delle delimitazioni dell'area demaniale e alla creazione dei nuovi percorsi di accesso e fruizione dell'antica chiesa il cui interno è stato contestualmente ripulito e riletto²⁹.

Sono state predeterminate sette SAS di cui, quattro (1-4-5-6), attorno e in tangenza col monumento ed

una, all'interno di esso (SAS 7): la SAS 3 è stata tracciata a ridosso della faccia orientale del muro nord-sud, a doppia cortina di pietre squadrate (USM 3), che corre ad est a poco più di 1,80m dall'estradosso dell'abside centrale³⁰ e in ultimo la SAS 2, invece, è stata realizzata a sud-est della chiesa ad una certa distanza da essa. Sono stati eseguiti inoltre altri quattro piccoli sondaggi di verifica di cui uno in prossimità dell'ingresso (n. 11), due in tangenza quasi con gli spigoli sud-est (n. 9) e nord-ovest (n. 10) ed uno (n. 12) a nord di USM 3 (fig. 2)³¹.

Sebbene qui si presentino solo le monete rinvenute in corso d'opera, le altre classi di materiali, ancora in una fase di studio embrionale, senza dubbio consentiranno di migliorare la conoscenza dei momenti di vita del sito dal VI o fors'anche, come si vedrà più avanti, dal III al XVII secolo della nostra era.

Gli scavi hanno permesso di liberare al suo interno la chiesa da una serie di superfetazioni, sì da favorire una migliore lettura ed accrescere la conoscenza del sepolcreto a fosse *sub divo* che circonda all'esterno il triconco absidale. In parte scavato nel 1992, di esso, a causa della sua mancata edizione, non si conosce fino ad oggi l'esatto numero e l'ubicazione delle singole sepolture³², nonché la consistenza dei reperti in esse rinvenute.

Il cimitero sembra in atto dislocarsi sul lato settentrionale dell'edificio espandendosi a ridosso dell'estradosso del catino centrale e al di là di USM 3 rispettivamente nelle SAS 5, 1 e 3 (fig. 1). Se da un lato è stato possibile cogliere le relazioni stratigrafiche tra le singole sepolture, non è, al momento, altrettanto facile ricavarne dati utili a fissarne una successione cronologica che grossomodo varia, con un *range* molto ampio, dal III-IV secolo d.C. all'età federiciana.

Piuttosto complicato è fornire in questa fase degli studi una seriazione cronologica dei momenti costruttivi del monumento a partire dalla seconda fase edilizia con le relative espansioni che ne vede

25 AGNELLO 1952, pp. 144-153.

26 DI STEFANO 1997, pp. 27-29 e di recente DI STEFANO 2007, pp. 1542-1543. Nel corso degli interventi degli anni Ottanta e Novanta, mai editi in maniera esaustiva e con dovizia di dati archeologici, cronologici, fotografici e grafici, sono stati rinvenuti: parte del pavimento in cocciopesto della chiesa; nel corso dello scavo dell'abside meridionale, una lapide con epigrafe su entrambe le facce databile tra il III e il IV sec. d.C., riutilizzata in età tardoantica (DI STEFANO, RIZZONE 2012-2013, pp. 49-52); frammenti di affresco nell'abside centrale e frammenti architettonici della decorazione lapidea tra i quali una cornice, una lastra con croce incisa e una lastra calcarea con decorazione a losanghe. A tal proposito si veda anche il contributo di RIZZONE, SAMMITO 2001, p. 53.

27 Nel mese di giugno del 2021 esposti al Museo "Paolo Orsi" di Siracusa nella mostra, dedicata a Rosario Carta, dal titolo "Memorie su Carta".

28 Chi scrive, dopo la scomparsa della collega, sta cercando di mettere ordine tra i suoi appunti e nel carteggio relativo allo scavo ancora non del tutto definito così come le planimetrie e si ripropone di fornirne prossimamente un'edizione più precisa e dettagliata.

29 Le indagini archeologiche sono state effettuate col coordinamento tecnico-scientifico di Anna Maria Sammito e sono state dirette, sul campo, dal dott. Emanuele Canzonieri.

30 Ne va compresa la funzione e l'epoca atteso che copre la tomba 1.

31 Nel saggio di verifica n. 11 si sono messi in luce i due fori in roccia relativi all'alloggiamento dei cardini della porta d'ingresso principale; nel saggio di verifica n. 12 è stato rinvenuto uno strato malacologico (conchiglie) forse resti di un pasto.

32 Nello schizzo planimetrico generale alla fig. 1, alle sepolture scavate nel 1992 si è data una numerazione fittizia giusto per distinguerle da quelle indagate nel corso degli scavi di cui al presente contributo.



Fig. 2 - San Pancrati. Ortofoto preliminare con l'individuazione delle aree di intervento.

la trasformazione da chiesa mononave, a basilica a tre navate.

Quanto al cimitero *sub divo*, in questa sede ci si limita a fornire alcuni dati relativi a un primo approccio archeologico ed antropologico con quanto rinvenuto ai fini dell'abbozzo di una cronologia per ora del tutto relativa e provvisoria. Di particolare interesse alcune pratiche funerarie come quella del riutilizzo di alcune fosse in cui si rinvenivano, contestualmente, resti in perfetta connessione anatomica, apparati scheletrici lacunosi, crani isolati ed accumuli di ossa in giacitura secondaria³³.

Nella T.13 (SAS 1), a sua volta parzialmente coperta dalla T.12 (figg. 1-3-4) e indicata forse da un segnacolo (US 13D), al di sotto delle lastre di copertura (US 13A) si sono rinvenuti un accumulo di ossa in giacitura secondaria (US 13F), coperto

a sua volta da lastre (US 13B) e delimitato da un allineamento di pietre (US 13G) con i resti di almeno tre individui al di sotto del quale era un inumato in giacitura primaria: l'apparato scheletrico di quest'ultimo si presentava in perfetta connessione anatomica (US 13H). Tutti i resti degli inumati, di sesso maschile, denunciano una lunga pratica di attività equestri, forse di tipo militare.

Quest'ultima sepoltura, non distante dalla T.1/92 che si inoltra parzialmente all'interno di USM 3 (figg. 1 e 3), in una fase in cui il muro doveva essere ormai parzialmente crollato, per tipologia potrebbe essere ad essa coeva e relegarsi cronologicamente ad una delle ultime fasi di utilizzo del sepolcreto attorno al XIII secolo.

Significativo, nel settore settentrionale della chiesa, il rinvenimento della T.65, nel saggio di verifica n. 10 ricavato all'esterno e in tangenza con l'abside settentrionale dal cui spigolo nord-ovest si diparte, verso nord, una breve struttura muraria in opera incerta (USM 64) (figg. 1 e 5). La T. 65 che ad est utilizza come spalla il muro USM 64, era coperta da lastre litiche: al suo interno si sono rinvenuti i resti di un

33 Le fosse sono ricavate nella nuda terra, raggiungono il banco roccioso affiorante a poche decine di centimetri e le pareti sono rivestite di lastre litiche sbazzate di varia grandezza. Si riporta in questa sede una breve sintesi del cimitero ed una tabella riassuntiva delle sepolture più significative. La relazione antropologica sui reperti scheletrici rinvenuti nelle sepolture è stata redatta da Riccardo Basile ed Emanuele Orazio Cangialosi dell'Università di Palermo (BASILE, CANGIALOSI 2020).



Fig. 3 - San Pancrati. SAS 1, Tombe 1/92, 2/92, 12, 13, 15.

individuo in giacitura primaria, deposto in posizione supina con le braccia incrociate sul petto e il capo rivolto ad ovest, sul cui lato destro si è rinvenuto un antoniniano di imitazione (270-275 d.C.)³⁴ che potrebbe documentare una delle fasi più antiche del sepolcreto del III-IV sec. d.C., anteriore, probabilmente, all'impianto della chiesa stessa. Stando alle analisi antropologiche l'inumato sarebbe di sesso femminile, di un'età compresa tra i 20 ed i 24 anni con deformazioni alle mani proprie di chi è avvezzo ad attività quali la conciatura o la tessitura. In prossimità della T.65 di cui si è detto, sono stati recuperati inoltre un frammento di balaustra in pietra bianca con fiori a quattro petali e un frammento di colonnina in pietra con collarino lievemente restringente nella parte superiore (diam. max 7,7/8 cm) relativi forse all'apparato architettonico-decorativo degli interni della chiesa³⁵.

34 Cfr. *infra* GUZZETTA, catalogo, n. 1.

35 Al III-IV sec. d.C. come visto si assegna l'epigrafe rinvenuta nel corso degli scavi del 1980-1981 (vedi *supra* nota 24).

Nella SAS 3, lo scavo della T.9 ha permesso di fissare, almeno in parte, la cronologia del muro nord-sud (USM 3) cui si appoggia, sulla faccia orientale, con lo spigolo sud-ovest. Il corpo ivi deposto in giacitura primaria, in parziale connessione anatomica, era in posizione supina, col capo rivolto ad ovest, con le braccia incrociate sullo sterno ed era privo di parte degli arti inferiori (US 9A) (figg. 1 e 6). Nella medesima fossa, un accumulo di ossa in giacitura secondaria (US 9B) era concentrato lungo il margine settentrionale di essa, delimitato da una serie di pietre informi (US 9C). Il rinvenimento nell'US 9B di un *folles* in bronzo della zecca di Siracusa di Leone V, databile al primo quarto del IX sec. d.C.³⁶, farebbe pensare ad una sepoltura della tarda età bizantina e successiva al muro nord-sud (USM 3), che potrebbe essere così pressoché contemporaneo alla costruzione della chiesa stessa, a cui è forse da

36 Cfr. *infra* GUZZETTA, catalogo, n. 6.



Fig. 4 - San Pancrati. Tomba 13.

riferire il rinvenimento di nominali dei secoli VI e VII di cui più avanti³⁷. Va notato che nella SAS 6, ritagliata tra il muro orientale dell'abside sud e l'estradosso di quella centrale, sono stati trovati in associazione stratigrafica (US 0) un decanummio di Tiberio II (578-582) della zecca di Ravenna e una moneta tardo-imperiale in bronzo, molto corrosa, verosimilmente del IV sec. d.C.³⁸ a conferma, forse, che l'area a ridosso del triconco potrebbe avere avuto un primo utilizzo per scopi meramente funerari, dal IV al VI secolo d.C. per espandersi, successivamente, ad est di USM 3.

Ulteriori sepolture, orientate est-ovest, sono state rinvenute praticamente a ridosso del muro settentrionale della chiesa. Nello specifico la T.53, in tangenza con una struttura ortogonale alle fabbriche della chiesa (USM 22), reimpiega un piccolo frammento di architrave di età ellenistica (fig. 1, 7 e 8) e conservava uno scheletro in connessione parziale (US 53C), coperto da un accumulo di ossa in giacitura secondaria (US 53B) appartenenti a sei individui. Nel riempimento della fossa si è recuperato un frammento di fondo di catino invetriato e

dipinto in verde e bruno, probabilmente databile al periodo svevo. A seguire, verso est, si è rinvenuta la T.23 nella quale erano pochi resti scheletrici ed insieme a pochi frammenti ceramici, una moneta di Federico II³⁹.

All'interno della chiesa si sono rimossi i crolli che insistevano negli angoli sud-occidentale, nord-occidentale, lungo le navate nord e sud e in parte nell'abside meridionale.

Nella navata sud, nell'angolo sud-ovest, si è rimosso il crollo US 38, posto al di sopra di un crollo più antico (US 40); in entrambi erano frammenti del cocciopesto pavimentale, di tegole e ceramica acroma. Al di sotto del crollo US 40 è emerso un accumulo di terra fine (US 46) interpretabile come uno strato di abbandono precedente i primi due crolli. Esso ha restituito alcuni frammenti di maioliche con decorazione in blu databili al XVI secolo. Questo accumulo si addossa inoltre ad alcune strutture murarie realizzate in opera grossolana (USM 43 e 44) che delimitano una sorta di ambiente rettangolare do-



Fig. 5 - San Pancrati. Tomba 65.

37 Cfr. *infra* GUZZETTA, catalogo, nn. 3-5.

38 Cfr. *infra* GUZZETTA, catalogo, nn. 2-3.

39 Cfr. *infra* GUZZETTA, catalogo, n. 8.

Tabella riassuntiva delle singole sepolture

SAS	Tomba/US	Numero inumati	Deposizione primaria	Deposizione secondaria	Età stimata	Sesso		Elementi datanti
						M	F	
3	7	1	X		5/6 (1)*			
3	9	2 (9A-9B)			9A 45/50 (1) 9B 16/20 (1)		X X	Moneta (813-820 d.C.)
3	16 (fossa)	3		X	45/50 (1); 4/5(2)*			
3	8	0						
3	14	2	X	X	14A infans (1) 14B (1)			
1	13	7 3 (US13F) 3 (US13G) 1 (US13H)	X (13H)	X (13F, 13G)	13F: 6/8 (1)*; 25/30 (1); inde- terminata (1). 13G, 7/9 (1)*; +50 (1); 30/35 (1). 13H: 18/21 (1)	X		
1	32	2		X	30/35 (1); 24/30 (1).	X		
Ver. n. 10	65	1	X		20/24 (1)		X	Moneta (270-275 d.C.)
5	53	6 (53B); 1 (53C)	X	X	53B 24/30 (1); 45/50 (1).	3	2	
5	23	Frammenti ossa lunghe	Indeterminato	Indeterminato	Indeterminato			Moneta (Federico II)
5	59	0						
5	24	0						
5	60	Frammenti ossei	Indeterminato	Indeterminato	Indeterminato			

*Non è stato possibile definire il sesso degli infanti (considerati tali gli individui dalla nascita fino alla pubertà).



Fig. 6 - San Pancrati. Tomba 9.

vuto, forse, ad una parziale rioccupazione dell'edificio in epoca moderna (figg. 1 e 9).

Si è potuto appurare che, da questo lato, i lembi residui di pavimento in cocciopesto, già parzialmente isolati nei precedenti interventi, a conferma di quanto trádito dal Carafa⁴⁰, recano i segni in negativo di due grossi pilastri quadrati (US 47) relativi a tre strette arcate che mettevano in comunicazione la navata meridionale con quella centrale.

Lo scavo nella navata nord ha permesso di definire meglio un grosso blocco-pilastro (USM 52) coperto dai crolli (US 49), in connessione con la parete interna del prospetto principale da cui si dipartiva il muro settentrionale della navata centrale nel quale, come in quello meridionale, dovevano verosimilmente aprirsi delle arcate rette da pilastri. Lo scavo

40 Cfr. *supra* nota 1.

della navata nord ha fornito una sequenza stratigrafica sostanzialmente analoga a quella della navata sud, con uno strato di crollo (US 49) e un sottostante livello di abbandono (US 51) senza tracce di rioccupazione. Si noti, nella US 51, il rinvenimento di due monete aragonesi e di una del Seicento⁴¹ che potrebbero costituire degli “intrusi” dall’area circostante in un momento di abbandono, seguito dal crollo del tetto (documentato dalla presenza di tegole piane nel crollo US 49) che si ritiene avvenuto verosimilmente in un momento non distante dal XVII secolo⁴².

All’interno della chiesa si è proceduto infine alla rimozione degli accumuli di pietrame residuale nei catini absidali settentrionale e centrale e di un crollo in quello meridionale. Nell’area presbiteriale, tra i catini absidali nord e sud, e all’interno dell’abside centrale, si sono rinvenute quattro fosse di forma irregolare la cui natura e i cui usi potrebbero connettersi con la cura e la conservazione devozionale delle reliquie proprie di una basilica martiriale (fig. 1)⁴³.

Dallo smontaggio del crollo (US 48) nell’abside sud, in un accumulo sottostante (US 50), è emerso un ennesimo livello di abbandono antecedente al crollo delle coperture, testimoniato dal rinvenimento contestuale di un *foliis* della zecca di Siracusa di Costante II (659-668) e di alcune maioliche del XVI secolo⁴⁴.

All’esterno dell’edificio sono state isolate delle strutture murarie ortogonali ai prospetti le cui connessioni con le murature note sono ancora in fase di precisazione. In particolare sono state evidenziate, lungo il prospetto meridionale le USM 20 e 61, lungo il prospetto principale la soglia USM 21 e sul lato settentrionale il muro USM 22. Si tratta di strutture probabilmente legate funzionalmente alla seconda fase edilizia del monumento chiaramente relative a

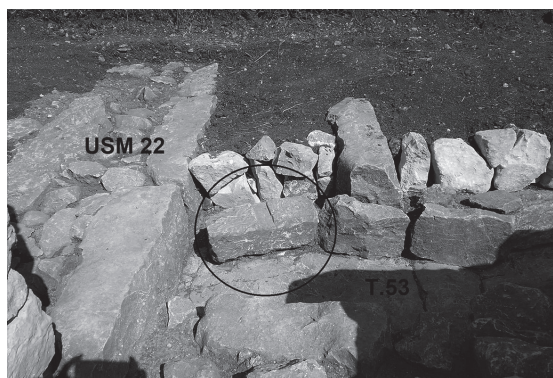


Fig. 7 - San Pancrati. Tomba 53, nel cerchio il frammento di architrave di età ellenistica.



Fig. 8 - San Pancrati. Il frammento di architrave di età ellenistica della T.53.

corpi annessi. La USM 21 posta in continuità con il muro perimetrale meridionale dell’edificio è parallela ad un lacerto di fabbrica che prolunga a sua volta il muro perimetrale nord all’altezza dello spigolo nord-ovest. È evidentemente una soglia d’accesso laterale ad un corpo di fabbrica annesso al prospetto principale (nartece?) (figg. 1 e 10): tale corpo di fabbrica sarebbe stato edificato in continuità con delle strutture che dovevano occupare il lato meridionale della chiesa così come rivelerebbero le relazioni stratigrafiche tra USM 20 (muro e soglia) e l’innesto del muro perimetrale sud con il corrispondente muro della struttura poligonale nella quale è inscritta l’abside meridionale (fig. 1). A queste stesse strutture sarebbero da riferire, nel saggio di verifica n. 9, il muro USM 61 ortogonale allo spigolo sud-est della chiesa, forse un accesso laterale (figg. 1 e 11). In quello stesso saggio di verifica, nell’US 0 (strato vegetale) si è recuperato un pilastro da transenna che su una faccia reca una

41 Cfr. *infra* GUZZETTA, catalogo, nn. 15, 17 e 19.

42 Una conferma che le monete non definiscono una connessione stratigrafica utile ai fini della comprensione delle fasi di utilizzo dell’interno del monumento è data dal rinvenimento di un’ennesima moneta aragonese (cfr. *infra* GUZZETTA, catalogo, n. 18) nelle fenditure della roccia di base su cui si impostano le strutture dell’edificio, che come si è visto era coperta da un piano pavimentale in ciottolame di cui lembi si rinvenivano nelle navate.

43 Così al centro del presbiterio della Chiesa di contrada Pirruni a Licodia Eubea in RIZZONE 2015, p. 16 con bibliografia precedente.

44 Cfr. *infra* GUZZETTA, catalogo, n. 5. Anche in questo caso si tratta di un “intruso” successivo all’abbandono della chiesa.

Fig. 9 - San Pancrati. L'ambiente tardo nell'angolo sud-ovest della Chiesa con le tracce del cocciopesto pavimentale e le impronte dei pilastri (US 47).



Fig. 10 - San Pancrati. Soglia del supposto nartece (USM 21).



Fig. 11 - San Pancrati. Strutture murarie lungo il prospetto meridionale.





Fig. 12 - San Pancrati. Il pilastrino da transenna. Lato A con decorazione e girali.

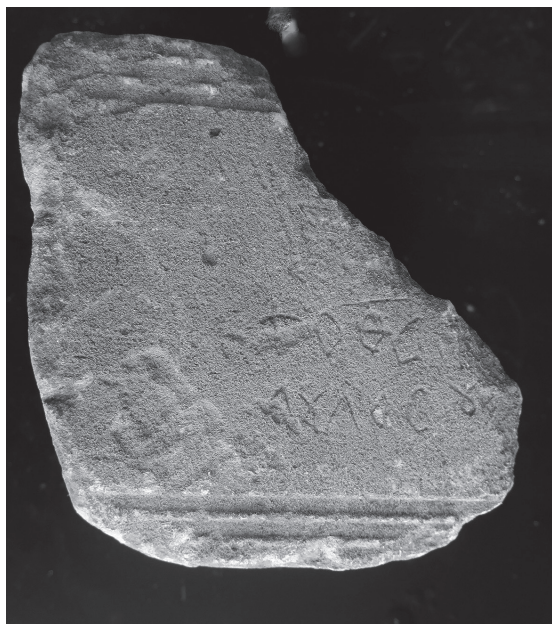


Fig. 13 - San Pancrati. Il pilastrino da transenna. Lato B con iscrizione.

decorazione vegetale a girali e sull'altra, liscia, una grossolana iscrizione in greco che riporta parte di un formulario noto di difficile datazione (figg. 12-13)⁴⁵.

Diversa appare, la funzione del muro USM 22, ortogonale al muro del prospetto settentrionale forse funzionale al piccolo accesso laterale della chiesa su questo lato e verosimilmente da correlarsi con la seconda fase edilizia e ad un momento di gran lunga precedente al gruppo di tombe che si addossano alla parete esterna del prospetto nord (figg. 1 e 7). Ad una distanza di circa 45m a sud della chiesa, al di sotto di un muro a secco collassato è stato isolato il muro USM 28, spesso più di 1m, costituito da grossi blocchi a due cortine il cui allineamento nord-sud diverge dai muri perimetrali della chiesa. Successivamente lo scavo e la pulizia dell'area hanno consentito di evidenziare altre murature normali ad USM 28 (USM 29, USM 30 e USM 31), che delimitano uno e forse due ambienti contigui di un edificio, a pianta rettangolare (edificio "B"), che allo stato occuperebbe una superficie di circa 70 mq (figg. 14-15) che potrebbe essere uno degli

edifici dell'abitato d'età bizantina visto dall'Orsi ancora nel 1905⁴⁶.

In conclusione allo stato delle ricerche è assai difficile fissare una cronologia puntuale delle fasi edilizie del complesso ecclesiastico. Di certo l'area su cui si impianta nella seconda metà del VI secolo la chiesa di prima fase era già stata occupata da piccoli edifici di età ellenistica (*naiskoi*, *heroi* di un coevo sepolcrotto?)⁴⁷ ed in età tardo-imperiale, da una necropoli: all'età ellenistica è da assegnare il piccolo frammento di architrave con tanto di *regulae* e *guttae* scalpellate reimpiegato nella T.53. Alla necropoli di età tardo-romana sono certamente da riferire la T.65, con nominale del III sec. d.C. e, forse, il nominale di IV secolo nel Saggio 6 e l'epigrafe rinvenuta nel corso dello scavo dell'abside meridionale nel 1980-1981, datata fra il III ed il IV sec. d.C., riutilizzata in età tardoantica⁴⁸. Nella piena età bizantina e verosimilmente prima del IX secolo, si costruisce il muro nord-sud ed oriente dell'estradosso absidale centrale, a delimitazione del complesso ecclesiastico (USM 3): la T.9 a ridosso

45 È possibile leggere nella prima linea *tôtheos*, nella seconda *doulô sou* forse nella consueta formula *Kyrie [Ô] Theos boëthē (boëtheson) tô doulô sou*.

46 ORSI 1905, p. 434.

47 A conferma di quanto sostenuto da Giuseppe Agnello (AGNELLO 1952, p. 152 ss.) che aveva raccolto una serie di frammenti architettonici coevi.

48 Cfr. *supra* nota 24. Altri rinvenimenti di monete e ceramiche del IV e V secolo d.C. sono elencati in RIZZONE, SAMMITO 2001, p. 55.

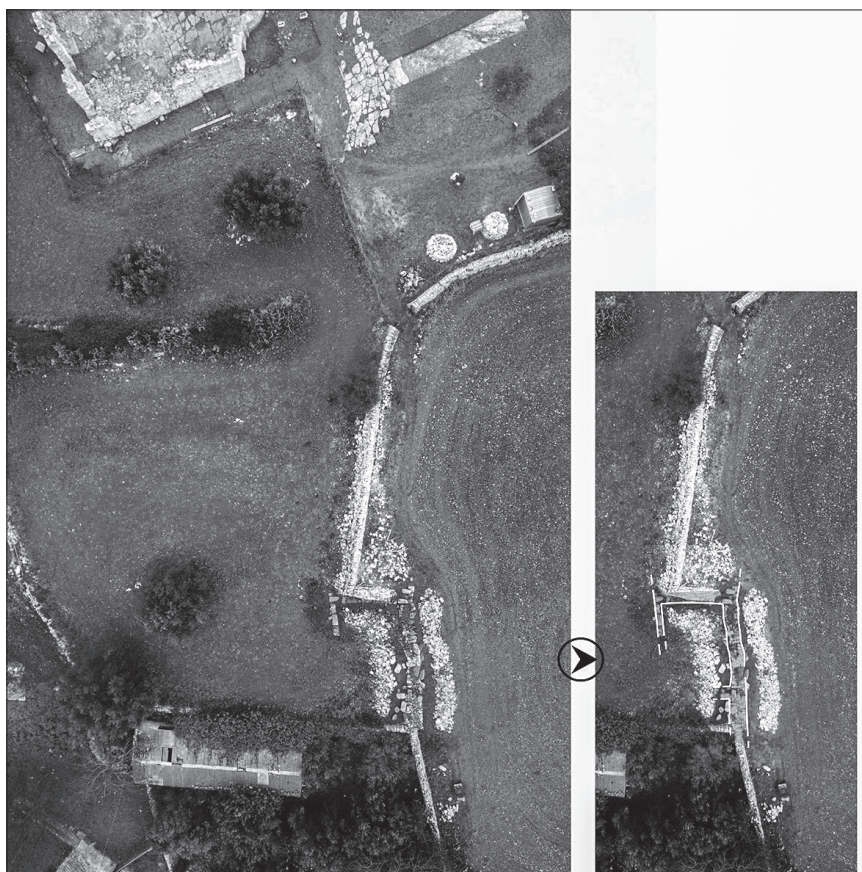


Fig. 14 - San Pancrati. Ortofoto-piano generale dell'edificio B a tecnica megalitica.



Fig. 15 - San Pancrati. Ortofoto-piano di dettaglio dell'edificio B a tecnica megalitica.

di esso e il nominale rinvenuto nella T.9B ne fanno dedurre la costruzione entro la fine dell'VIII secolo. La seconda fase edilizia prevedeva un nuovo prospetto a tre ingressi e l'aggiunta delle due navate la-

terali: si è ora appurato che da esse si transitava alla navata centrale attraverso un sistema di tre strette arcate su piloni di cui resta l'impronta sul piano roccioso di base. Sempre alla seconda fase parrebbe ri-

condursi una ulteriore monumentalizzazione della chiesa con una serie di fabbriche annesse in comunicazione tra loro a nord, a sud (portici a protezione degli ingressi?) e a ridosso del prospetto principale dove si potrebbe ora ipotizzare la presenza di un nartece: se così fosse, per la seconda fase edilizia si potrebbe azzardarne un completamento entro la fine dell'VIII-inizi del IX secolo d.C. nell'ambito di un coevo complesso monastico bizantino connesso ad un culto martiriale cui riferire le fossette scavate nella roccia di base nell'area del triconco⁴⁹.

Quanto alle coperture sembra più probabile che il "tetto di pietra" del Carrafa sia da ascrivere alla prima fase edilizia della chiesa e quindi al triconco ed alla navata centrale e che la creazione di due ulteriori navate abbia comportato l'utilizzo, invece, di tegole piane con embrici a listello di cui si è rinvenuta traccia all'interno dei crolli della navata nord (US 49) e, all'esterno, nella SAS 6 e nel saggio di verifica n. 10: lo studio futuro di quel materiale fittile, in futuro, ne farà di certo un valido indicatore archeologico sulle fasi edilizie della chiesa di età bizantina.

L'intero complesso parrebbe in disuso già nel XIII secolo, come testimoniato dalle coeve emissioni rinvenute in un accumulo di pietrame nella SAS 6⁵⁰, a sud-est dell'estradosso dell'abside centrale, mentre alcune fosse del cimitero circostante, come la T.23 e forse tutte quelle lungo il prospetto nord e, nella SAS 1, la T.1/92 (che si inoltra nel muro USM 3 quando questo era ormai in disuso) e forse la vicina T.13, potrebbero reimpiegare fosse più antiche oppure costituire una fase di ripresa delle sepolture da ricondurre ad età normanna e sveva.

S. S.

Dati storici e archeologici a confronto

Lo studio dei rinvenimenti ceramici dell'area della chiesa di San Pancrati e delle funzioni assolve nel tempo dall'edificio alla luce dei rinvenimenti ceramici è appena cominciato⁵¹. Fino a tempi recenti,



Fig. 16 - San Pancrati. Ceramiche da fuoco: a sinistra, olla con orlo a mandorla del secolo IX; di seguito, pentole modellate a mano dei secc. X-XI.

infatti, come già accennato, la chiesa di San Pancrati era stata studiata per le sue strutture murarie e la sua planimetria, ma non ci si era soffermati sulle sue funzioni nel territorio, sulle peculiarità della sua lunga vita e poi sulle ragioni della perdita di memoria della comunità locale. Placido Carrafa a metà del Seicento accennava già a fatti che gli erano stati riferiti e che si tendeva a dimenticare ma vedeva ancora una serie di costruzioni; agli inizi del secolo scorso Orsi osservava che i resti delle costruzioni sparse sul pianoro andavano scomparendo. Negli anni che sono seguiti alla seconda guerra mondiale e allo sviluppo industriale sono sparite le strutture murarie in vista. Per queste ragioni i rinvenimenti ed in particolare quelli ceramici offrono una chiave di lettura fondamentale per approfondire la conoscenza della storia del monumento.

Nonostante la probabile dispersione di testimonianze nel tempo per diverse ragioni, l'analisi di

si con lo scavo del castello di Modica è proseguita negli anni, nel comune intento di ridare voce al passato e ai monumenti spesso caduti nell'oblio e raccontarne le storie. Dopo la nascita del Parco Archeologico di Cava Ispica, nei primi mesi del 2011, l'allora direttore arch. Giorgio Battaglia mi invitò ad esaminare materiali medievali che erano stati appena ritrovati nel corso di lavori eseguiti nel cosiddetto ninfeo con l'ausilio del personale della forestale. Ebbi così la possibilità di individuare le prime ceramiche medievali nell'area nord di Cava Ispica. In quell'occasione Anna Maria mi mostrò anche alcuni rinvenimenti dell'area del ginnasio, che poi avremmo studiato insieme, ma la visita fu fruttuosa anche perché in alcune cassette poste in disparte intravidi altre ceramiche altomedievali e islamiche. Erano rinvenimenti dei vecchi lavori a San Pancrati, monumento al quale Anna Maria da anni aveva dedicato i propri studi. Da quel momento cominciò la nostra collaborazione anche per questo monumento. Così quando fu avviato il progetto di scavi e valorizzazione per San Pancrati, benché fossi ormai fuori dall'Amministrazione, Anna Maria volle che proseguissi lo studio delle fasi medievali.

49 Cfr. a tal proposito RIZZONE 2015, p. 16 e pp. 18-28 con bibliografia precedente.

50 Cfr. *infra* GUZZETTA, catalogo, nn. 9, 10, 11, 12, 13 (SAS 6, US 27) e 14 (SAS 6, US 0).

51 Questo breve contributo vuole essere un piccolo omaggio alla memoria di Anna Maria Sammito, amica, collega e studiosa che tanto si è impegnata per il territorio ibleo. La nostra collaborazione avviata-



Fig. 17 - San Pancrati. Ceramiche prive di rivestimento: in alto a sinistra, anfora LRA 2b, sec. VII; al centro, anse a solcatura mediana, fine VIII - inizi IX secolo; a destra e in basso a sinistra, anfore a parete cordonata, secc. X-XII; al centro, catino con orlo arrotondato e parete carenata su ampio cavo, seconda metà sec. X; a destra, brocchetta a filtro, secc. XI-XII.

quanto giunto a noi a seguito dei lavori del 2006 indicava già una continuità di frequentazione del sito dal V-VI fino al XVII secolo pur con qualche vuoto intermedio. Tra i rinvenimenti relativi ai secoli V-VII, compaiono oltre alle sigillate di vario tipo indicatori come l'anfora *late Roman 2B* ritrovata in genere in contesti di VI-VII secolo, per l'VIII e il IX secolo si segnalano le olle decorate a stuoia e le anfore con anse a solcatura mediana a margini netti (fig. 16). Le testimonianze ceramiche aumentano per il periodo tra la seconda metà del X e il XII secolo con ceramiche da fuoco (fig. 16), da dispensa, anforette a filtro (fig. 17) e ceramiche invetriate da mensa (fig. 18)⁵². Le attestazioni riprendono poi con le maioliche del XVI-XVII secolo riferibili al feudo in epoca moderna. Il rinvenimento di ceramiche d'uso nell'area prossima alla chiesa costituisce un'ulteriore conferma che all'edificio di culto dovessero essere aggregati un monastero ed un abitato. I risultati dei recenti scavi integrano questi dati con altre ceramiche e testimonianze numismatiche,

indicando in particolare che, anche dopo l'abbandono della chiesa, lo spazio circostante continuò ad essere considerato luogo sacro tanto che in prossimità dell'abside si continuò a seppellire, quanto meno fino al XIII secolo. I resti umani infine, considerata anche la presenza di bambini e donne nelle sepolture, testimoniano indirettamente l'esistenza di un abitato circostante, strettamente connesso alla chiesa ed al monastero.

Tornando al problema della fondazione, si è ipotizzata una committenza vescovile per la chiesa, nell'ambito di un'azione episcopale sull'ampio territorio della diocesi siracusana. Tale attività edilizia sembrerebbe collegata al periodo successivo alla riconquista bizantina dell'Isola dopo la sconfitta dei goti e forse legata ad un tentativo di rafforzare un cristianesimo ortodosso nel solco della tradizione romana. Quanto alla nascita del monastero può essere collegata all'arrivo di religiosi, laici e funzionari dello Stato che dall'Oriente tra la seconda metà del VI e il VII secolo si spostarono in Sicilia nell'ambito della nuova organizzazione dell'Isola all'interno dello stato bizantino ed ancor più dopo la conquista

52 Primi dati in FIORILLA, SAMMITO in c.d.s.



Fig. 18 - San Pancrati. Invetrate da mensa, seconda metà X-XI secolo. In basso a destra, invetriata verde, prima metà XII secolo.

della Siria e dell'Egitto da parte degli eserciti musulmani⁵³. La nuova fondazione dovette comportare anche l'assegnazione di beni e forse di piccole comunità contadine che al servizio dei monaci ne permettessero il sostentamento. In mancanza di dati specifici si può ritenere che il monastero avesse tra i suoi beni il feudo noto come Sanbramati, che nel nome perpetua il titolo della chiesa. Tale feudo esteso nelle aree circostanti, scomparso il monastero, sarebbe rientrato nelle disponibilità della chiesa di San Giorgio da cui dipendeva la chiesa nel XII secolo e sarebbe stato messo in vendita. Sarebbe stato così acquisito in gran parte dalla famiglia Giardina i cui esponenti nel Seicento si fregiavano del titolo di baroni di S. Pancrazio⁵⁴. Dunque se la chiesa e il monastero, erano sorti in prossimità di un insediamento già esistente⁵⁵, è probabile che l'abitato del pianoro e quello dell'area del ginnasio poco distante debbano essere interpretati come una *conduma*, o meglio un *khoriou*, un villaggio agricolo posto a servizio appunto del monastero per favorire un migliore sfruttamento economico dei campi circostanti e delle risorse della cava. Non è chiaro quale fosse la loro condizione in epoca tardoantica né quale fosse la suddivisione del territorio, ma anche in questo caso, come in altri casi meglio noti, potrebbe esserci una stretta relazione tra impianto

monastico e grande proprietà di ascendenza tardo antica che la prosecuzione degli studi potrebbe meglio chiarire⁵⁶. Considerando i manufatti ceramici rinvenuti, è chiaro che dopo una fase di VII-IX secolo, il monastero continuò a vivere nei secoli del dominio musulmano accogliendo nel proprio territorio gruppi islamici come i vasai che produssero le ceramiche rinvenute e che dovevano operare in loco e proseguì la propria vita anche in epoca normanna, forse con la nuova comunità benedettina ricordata da Carrafa. Questo significa che i rapporti tra cristiani e musulmani sul territorio per un certo periodo dovettero essere sereni. Successivamente però, come già osservato per la comunità del Ginnasio che scomparire nel XII secolo⁵⁷, dovettero verificarsi fatti nuovi. A seguito delle rivolte baronali della metà del secolo e dei *progrom* contro le popolazioni islamiche gli abitanti potrebbero essere fuggiti o essere stati uccisi e questo potrebbe aver causato il venir meno della mano d'opera necessaria alla produzione agricola inducendo i monaci ad abbandonare il complesso già alla fine del XII o agli inizi del XIII secolo.

Se questi dati fossero confermati dalla prosecuzione delle ricerche, il monastero di San Pancrati si collocerebbe nell'ambito di quei monasteri di tradizione orientale che furono valorizzati e talora

53 Cfr. da ultimo COSENTINO 2019, pp. 74-79.

54 Così li qualifica anche Carrafa (CARRAFA 1653, p. 141).

55 FIORILLA, SAMMITO 2020.

56 ARCIFA 2018, p. 116.

57 SAMMITO, FIORILLA 2020.

trasformati nella prima età normanna dopo essere sopravvissuti all'età islamica come è stato rilevato negli ultimi anni per San Michele Arcangelo a Palermo e San Gregorio di Agrigento⁵⁸.

Al momento poco si può dire sulle caratteristiche del complesso monastico e nessun confronto forniscono le ricerche finora effettuate sugli edifici monastici nella prima età bizantina, almeno dal punto di vista planimetrico, poiché indicano in genere modelli piuttosto diversificati che spesso non rispondono ad un canone monastico; la compresenza di modelli diversi sembrerebbe specchio di correnti culturali diversificate alle quali non è chiaro se attribuire un qualche significato sul piano dell'orientamento liturgico. Sembra confermato quanto è già stato osservato per le fondazioni più antiche che si sviluppano in sinergia con l'azione vescovile e che sono legate ad aree di strada che privilegiano percorsi tardo antichi⁵⁹. Se è vero che la fondazione del monastero di San Pancrati fu frutto di un'azione vescovile mirata a incidere in senso cristiano in un'area periferica della grande diocesi di Siracusa, successivamente la sua continuità di vita potrebbe essere stata agevolata dalla sua ubicazione lungo l'antico percorso che da Siracusa o dal mare, attraverso la cava, risaliva verso Modica; il monastero sarebbe stato posto in connessione con il villaggio rurale e dotato di proprietà che ne garantivano l'autonomia come struttura produttiva in cui la cerealicoltura, l'allevamento del bestiame e lo sfruttamento delle aree orticole della cava e di quelle incolte e boschive circostanti potrebbero aver rappresentato una voce importante per l'assetto economico e il controllo di quest'area dell'Isola come è stato osservato per altri siti⁶⁰. Il monastero avrebbe avuto una lunga vita anche grazie all'autonomia economica legata alla gestione del territorio e, superate le difficoltà connesse alla fase islamica, si sarebbe consolidato in età normanna nella gestione del territorio, quando, divenuto benedettino, potrebbe avere svolto anche un ruolo di ospedale di strada, luogo di sosta per viandanti, mercanti e pellegrini. Tutto questo avrebbe consentito di mantenere viva la sacralità del luogo e favorito qualche altra sepoltura nel tempo.

S. F.

Le testimonianze monetali

Le indagini archeologiche condotte dal 5 Dicembre 2018 al 14 Marzo 2019 nell'area della Chiesa rettangolare triabsidata di San Pancrati, posta nella parte settentrionale della Cava d'Ispica, a pochi chilometri da Modica, hanno consentito il ritrovamento di una documentazione numismatica, non numerosa ma tuttavia di non lieve interesse per la storia dell'occupazione dell'area e per la cronologia del piccolo ma assai significativo edificio di culto cristiano, su cui si è venuta costituendo una abbondante messe di studi dopo la segnalazione che Paolo Orsi ne fece agli inizi del Novecento⁶¹. Sono state recuperate in tutto 19 monete che si scagliano lungo un arco di tempo molto esteso tra la fine del III secolo e i primi decenni del XVII secolo⁶²; in particolare esse sono una o due del tardo impero, quattro bizantine, una normanna, quattro di epoca sveva, una del XIV secolo, quattro del XV secolo e infine una dei primi tre decenni del XVII secolo.

L'esemplare più antico è un antoniniano, mancante di circa un quarto del tondello, con i tipi relativi alla *consecratio*, cioè l'apoteosi, la deificazione del defunto Claudio II, il Gotico, che aveva governato dal 268 al 270⁶³: nel D/ il suo busto con corona radiata contornato dalla leggenda mutila [DIVO CL]AVDIO, nel R/ leggenda mutila [CONSECRAT]IO e un altare, privo della parte superiore e con la fronte consunta, sicché non si può stabilire se questa fosse divisa in quattro riquadri oppure ornata con ghirlanda.

La *consecratio* era stata attribuita, dopo la morte, a parecchi imperatori e personaggi eminenti della famiglia imperiale e sempre per decreto del senato. Quella dell'imperatore comportava il rispetto di un complesso rituale – che nel terzo secolo si svolgeva in

61 ORSI 1905, p. 434; PACE 1949, p. 352; AGNELLO 1962, pp. 88-96; AGNELLO 1981, pp. 120-121; RIZZONE, SAMMITO 2001, pp. 52-53, 67, 133-138; RIZZONE, SAMMITO 2003, pp. 8-16; VITALE 2005; RIZZONE 2005-2006.

62 Il loro studio e la loro edizione mi sono stati affidati, con sentimenti di stima e amicizia, dalla compianta dottoressa Annamaria Sammito, alla cui memoria dedico commosso questo mio lavoro. Ella si premurò di fornirmi le foto delle monete, che di fatto mi sono state indispensabili per la loro identificazione, essendo subentrati ben presto la grave emergenza sanitaria e la conseguente chiusura totale delle strutture pubbliche di tutela e conservazione dei beni culturali, e inoltre un aggravamento delle condizioni di salute dell'archeologa.

63 Sul quale cfr. JONES, MARTINDALE, MORRIS 1971, p. 209, s.v. *M. Aurelius Valerius Claudius* ("Gothicus") 11. Sulle vicende e la cronologia del regno di questo imperatore cfr. GUZZETTA 2014, pp. 55-58.

58 ARDIZZONE, PEZZINI 2015; ARCIFA 2018, p. 108.

59 ARCIFA 2018, p. 116.

60 ZAGARI 2016.

tre tempi e in tre luoghi diversi, cioè il palazzo imperiale sul Palatino, il Foro romano e il Campo Marzio –, alla cui conclusione si erigeva per il nuovo *divus* un altare che si aggiungeva a quelli dei precedenti⁶⁴. La divulgazione e commemorazione della *consecratio* era affidata alle monete, che ad essa si riferivano con un repertorio tipologico che nel terzo secolo era attinente sostanzialmente al trasporto dell'anima del personaggio imperiale in cielo ad opera di un'aquila – perciò il tipo dell'aquila ad ali aperte – o all'altare di culto eretto alla nuova divinità.

Per quella di Claudio II furono coniat i antoniniani, con i tipi sia dell'aquila sia dell'altare, a partire dal regno di Quintillo, fratello minore di Claudio II, – che regnò per appena 77 giorni fino al Novembre o Dicembre del 270⁶⁵ – e successivamente in rilevante quantità sotto Aureliano, durante il cui regno agli antoniniani *Divo Claudio* emessi delle zecche statali si aggiungevano enormi masse di “imitazioni” cioè di monete radiate prodotte da zecche irregolari, poste tanto in Italia quanto specialmente nelle Gallie⁶⁶, di qualità scadente sia per la composizione della cattiva lega metallica e per le dimensioni e il peso dei tondelli sia per le caratteristiche iconografiche dei tipi. L'antoniniano recuperato a San Pancrati, a motivo della resa non grossolana del ritratto di Claudio II e della buona incisione delle lettere della leggenda, può ritenersi un'imitazione prodotta in Italia, e probabilmente a Roma, tra il 270 e il 275 circa. Esso è stato ritrovato l'ultimo giorno degli scavi, il 14 marzo 2019, in una tomba, la n. 65, ubicata all'esterno e a ridosso del muro dell'abside settentrionale, deposto sul lato destro dell'inumato⁶⁷; questa moneta, dunque, data la sepoltura negli ultimi due decenni del III secolo o tutt'al più, qualora si voglia supporre un periodo di circolazione più lungo, ai primi anni del IV.

La seconda moneta è totalmente corrosa e non presenta traccia alcuna dei tipi che portava impressi; per le caratteristiche del tondello, tuttavia, proponendo a credere che possa trattarsi di un *nummus* della metà circa del IV secolo. A questo periodo d'altra

parte si riferiscono varie testimonianze monetali recuperate nella Cava d'Ispica: anzitutto il gruppetto di 23 monete in bronzo degli anni centrali del IV secolo, forse parte di un tesoretto, conservate nel Museo Civico “F. L. Belgiojorno” di Modica, da me edito, delle quali una sola fu coniata nel 347-348 e tutte le altre furono emesse nel corso del decennio 350-361⁶⁸. Inoltre la moneta in bronzo, parimenti conservata nel Museo di Modica (inv. 1500), databile anch'essa negli anni 350-361, rinvenuta nel 1981 nell'ipogeo della Lardereria durante i lavori di ripulitura per cura della Soprintendenza ai Beni Culturali e ambientali di Ragusa⁶⁹.

Tornando alla seconda moneta di cui qui trattiamo, il dato di scavo interessante è che essa è stata ritrovata nello stesso giorno – 16 Gennaio 2019 – e nella stessa unità stratigrafica – zero del saggio 6 – in cui è stata recuperata anche la moneta n. 3, un decanummo dell'imperatore bizantino Tiberio II (578-582). L'associazione in strato tra una moneta del IV secolo e una del VI avanzato non deve destare sorpresa, poiché rispecchia un dato rilevato in vari siti di scavo di diverse regioni dell'impero romano, tanto in Occidente quanto in Oriente, ossia la prolungata circolazione delle monete del IV e anche del V secolo che si inoltra nel VI e persino nella prima metà del VII. Un esempio siciliano è di recente acquisizione ed è costituito da cinque monete, di cui un *nummus* degli anni 355-361, un altro ascrivibile genericamente al IV secolo, tre decanummi catanesi di Maurizio Tiberio (582-602), di cui due datati al primo anno di regno (=582-583) e il terzo al settimo anno (=588-589), ritrovate nel corso degli scavi del 2015 nell'area della Rotonda di Catania, nell'unità stratigrafica 461 identificata nel vano meridionale di un'antica cisterna romana⁷⁰, che nel penultimo decennio del VI secolo fu trasformata in un edificio internamente diviso in due ambienti rettangolari per mezzo di un tramezzo murario a metà della vasca⁷¹.

La presenza di monete del IV secolo e degli inizi del V in contesti archeologici databili nel VI è stata

64 Cfr. ZANKER 2004, pp. 12-56; GUZZETTA 2014, pp. 71-72. Per la ricca bibliografia precedente sull'apoteosi degli imperatori romani cfr. la rassegna storico-critica di BONAMENTE 2002, pp. 359-362.

65 Cfr. GUZZETTA 2014, pp. 56-58.

66 Cfr. GUZZETTA 2014, pp. 72-74.

67 Cfr. *supra* SCERRA.

68 GUZZETTA 2005.

69 GUZZETTA 2005, p. 12.

70 GUZZETTA 2015, pp. 580-581, nn. 8, 24, 44, 45, 47 e p. 588, nn. 86-90; GUZZETTA 2019, pp. 99-100.

71 BUDA, NICOLETTI, SPINELLA 2015, pp. 553-557, 560-561, 564-567; MANGANELLI 2019, p. 146.

osservata in vari siti archeologici dei quali ricordo *Hierapolis* di Frigia⁷² (regione dell'Anatolia centro-occidentale), Butrinto in Albania⁷³, S. Antonino di Pertini di Finale Ligure (Savona) in Liguria⁷⁴, Loppio - S. Andrea (Trento)⁷⁵, e infine alcuni siti a Roma⁷⁶.

La terza moneta, come si è già detto, è un decanumio dell'imperatore Tiberio II Costantino, la cui carriera politica può riassumersi brevemente: nato in Tracia a metà del VI secolo, divenuto giovane notaio dell'imperatore Giustino II, fu da questo innalzato al rango di cesare il 7 Dicembre 574 e rinominato Tiberio Costantino. Divenne imperatore il 26 Settembre 578 e regnò fino alla sua morte avvenuta il 14 Agosto 582. Dovette a lungo condurre guerra contro i Persiani e gli Avari, e ciò nonostante, in politica interna, alleggerì la pressione fiscale e promosse opere pubbliche, principalmente nel Gran Palazzo di Costantinopoli⁷⁷.

72 CAMILLERI 2010, p. 43: "La lettura delle testimonianze numismatiche relative all'*Insula* 104, in rapporto agli specifici contesti di rinvenimento delle monete, lascia emergere, infine, la continuità d'uso di numerario di periodo tardo imperiale nel corso del VI secolo e, verosimilmente, ancora nella prima metà del VII; tale numerario è presente in consistenti quantitativi con emissioni databili tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, ma comprende anche pochi esemplari della prima età costantiniana ed alcune sporadiche attestazioni di antoniniani a basso titolo."; TRAVAGLINI, CAMILLERI 2018, p. 652.

73 MOORHEAD 2007, pp. 298, 300: "Contextual evidence suggests that a number of *nummi* were still circulating at the end of the 6th century"; MOORHEAD 2019, p. 88: "The picture of 4th century coins remaining in use into the 6th century is certainly reinforced by the Triconch Palace evidence in which 51 of 122 stratified identifiable coins of 364-402 were found in 6th century contexts".

74 FERRETTI, MURIALDO 1988, p. 379: sei monete (di Graziano, Magno, Costanzo II) "confermano il perdurare della circolazione di monete imperiali fino al VI-VII secolo, in un contesto che non presenta evidenti segni di inquinamento da periodi anteriori"; ARSLAN 2001, pp. 240-241.

75 CALOMINO, MAURINA 2018, p. 170: "At Loppio-S. Andrea we should instead consider both 4th and 5th century bronzes within the framework of local use and circulation in the 6th century, when the garrison occupied the *castrum*, because most of these finds belong to the same stratigraphic context as the Ostrogothic coins"; p. 171: "The great majority of finds actually dates back to the 4th century AD (ca. 54% of the total amount), mostly *nummi* of Constantine and his family (26) and AE3-AE4 surely issued between AD 348 and 408 (23) (Figures 8-9). In addition, 18 specimens date approximately between the end of the 4th and the 5th century [...] The reliability of stratigraphic contexts suggests that all of these coins served at least until the middle of the 6th century AD".

76 MARANI 2018, p. 381 osserva che il numerario tardo romano circolava "anche in associazione ad esemplari bizantini dei secoli successivi, fenomeno fino a tutto il VII secolo" e cita a nota 72 la bibliografia relativa ai contesti del Foro Romano, della Domus Tiberiana e dell'Aventino.

77 KÆGI 1991.

La moneta appartiene a serie di decanummi che per lungo tempo sono state attribuite alla zecca di Ravenna: tale attribuzione è stata condivisa da molti studiosi – di cui ricordiamo essenzialmente Warwick Wroth⁷⁸, iniziatore della numismatica bizantina, Alfred Bellinger⁷⁹, Cécile Morrisson⁸⁰, Wolfgang Hahn⁸¹ –, ma posta in dubbio da Philip Grierson, che ha ascrivito queste serie di decanummi alla produzione di zecche italiane incerte, che potrebbero essere anche Roma o Ravenna⁸². La zecca di Ravenna, che insieme con quelle di Roma e *Mediolanum* era stata attiva sotto i Goti, fu rimessa in funzione stabilmente dai Bizantini, al pari di quella di Roma, nel 552-553 e produsse monete in oro, in argento e in rame: i decanummi di cui trattiamo giungevano in Sicilia da essa (o da quella di Roma) in discreta quantità e si mescolavano nella circolazione monetaria dell'isola ai nominali enei costantinopolitani che vi erano pervenuti negli anni della guerra gotica⁸³. La questione non può essere risolta sul piano storico, poiché erano egualmente forti i legami della Sicilia tanto con la Chiesa romana quanto con quella ravennate, i due principali proprietari fondiari nell'isola⁸⁴. Occorrerebbe pertanto un'indagine ampia sui rinvenimenti di simili decanummi allo scopo di accertare le aree territoriali in cui essi sono più frequenti e numerosi.

La quarta moneta è anch'essa un decanumio, in cattiva conservazione, coniato a Catania o sotto il successore di Tiberio II Costantino, Maurizio Tiberio (582-602)⁸⁵ o sotto l'imperatore Foca (602-610)⁸⁶. Ricordo che a compimento del processo di "valorizzazione amministrativa" di Catania, le autorità bizantine nel primo anno di regno di Maurizio Tiberio, il 582-583, vi misero in funzione la zecca, che cominciò a coniare monete di bronzo di piccolo taglio, decanummi e pentanummi con i rispettivi segni di valore e la marca di zecca, CAT⁸⁷. In quell'anno 582-583, come ho rilevato in altra

78 WROTH 1908, p. 125, nn. 162-165.

79 BELLINGER 1966, p. 290, n. 66.

80 MORRISON 1970, tav. XXVIII, Rv AE 02.

81 HAHN 1975, pp. 58, 108, n. 67.

82 GRIERSON 1982, p. 74.

83 GUZZETTA 2011, pp. 131-132.

84 Riguardo al *patrimonium* della Chiesa ravennate, cfr. GUZZETTA 2019, pp. 100 e 103, note 43-48.

85 KÆGI, CUTLER 1991.

86 KÆGI, KAZHDAN 1991.

87 SPAHR 1976, pp. 3 e 6; GUZZETTA 2010, p. 172, ivi bibliografia.

sede, la Sicilia era amministrata dal pretore Elpidio, che nel 583 divenne membro del senato di Costantinopoli, compiendo un'ambasceria presso gli Avari⁸⁸, sicché ho ritenuto e continuo a credere che l'istituzione della zecca a Catania sia da ascrivere all'amministrazione di Elpidio⁸⁹. Il decanummi da S. Pancrati è piuttosto rovinato dalla corrosione specialmente nel dritto, sicché non è possibile ravvisare la fisionomia del volto imperiale e tanto meno discernere qualche lettera della leggenda; nel R/ il numerale dell'anno di regno posto a destra del segno di valore potrebbe essere II, e in questo caso la moneta sarebbe stata coniata nel secondo anno di regno di Maurizio Tiberio (=583-584), oppure III che può indicare il terzo anno di regno dello stesso imperatore oppure del suo successore Foca, le cui emissioni catanesi di decanummi sono datate al terzo e al quarto anno del suo regno⁹⁰.

La quinta moneta è un *folles* (= 40 nummi) dell'imperatore passato alla storia come Costante II, avente nome di battesimo Eraclio ma che governò col nome di Costantino, impostogli dallo zio Eraclona quando nel Settembre 641 lo incoronò come coimperatore, nome per altro adoperato su tutte le sue monete e che fu sostituito dal popolo col diminutivo Costante. Su questo imperatore, figlio di Eraclio Costantino (641) e perciò nipote del grande Eraclio, esiste una ricca bibliografia tra cui sono da comprendere anche delle buone introduzioni storiche nei cataloghi delle maggiori collezioni di monete bizantine del mondo⁹¹, sicché mi limiterò a fornire qualche notizia puramente numismatica attinente alla moneta recuperata a S. Pancrati. Questo *folles* si data nell'ultimo periodo della monetazione di Costante II, che ha inizio nel 659, quando egli (probabilmente nel mese di Giugno) associò al trono i suoi due figli più giovani, Eraclio e Tiberio, e si conclude nel 668 con la sua morte a Siracusa per mano di un sicario. Le monete di questo terzo periodo furono emesse in grandi quantità ed ebbero ampia diffusione sul territorio siciliano, sicché non sono difficili da reperire.

Una lacuna di circa 140 anni intercorre fino alla moneta successiva, la n. 6, un *folles* di Leone V in unione col figlio Costantino battuto a Siracusa negli anni del suo regno (813-820). La moneta è stata recuperata nella tomba 9, sul fondo della sepoltura, a contatto con la roccia.

All'età normanna appartiene il follaro in rame (n. 7) del re di Sicilia Guglielmo I (1154-1166), coniato dalla zecca di Messina negli anni 1155-1156, a cui fa seguito il denaro in mistura (n. 8) di Federico II imperatore (1220-1250) battuto a Messina nel 1225, recuperato nella tomba 23 nella quale erano pochi resti dello scheletro.

Quali altre testimonianze monetali dell'età normanna sono da ricordare la frazione di follaro del re Guglielmo II battuta negli anni 1166-1189 a Messina, ritrovata "vicino alla grotta di S. Maria di Spaccaforro" che fu acquistata dall'Orsi per il Museo di Siracusa, nel quale ancora si conserva col numero di inventario 24716 e un rarissimo mezzo tercenario in argento del re Tancredi (1190-1194) battuto dalla zecca di Palermo, conservato anch'esso nel Museo di Siracusa col numero d'inventario 24748 sul cui registro è l'annotazione "trovato a Cava Ispica e donato dal sig. Melchiorre Cannata di Modica"; infine un trifollaro normanno di Ruggero I coniato dalla zecca calabrese di Mileto intorno al 1098, conservato nel Museo di Siracusa col n. d'inventario 29348 e annotazione "donata il 8/X/1908"⁹².

Non propriamente pertinenti a Cava d'Ispica, ma comunque provenienti da una zona non molto distante da essa sono i 37 tari dei signori normanni di Sicilia Ruggero I (conte di Sicilia, 1072-1101), Ruggero II (conte dal 1105 al 1130, poi re di Sicilia dal 1130 al 1154) e Guglielmo I (re di Sicilia, 1154-1166) parte di un ripostiglio rinvenuto casualmente nella contrada S. Marco di Spaccaforro (Ispica), assicurati dall'Orsi nel 1909 al Museo di Siracusa⁹³. Cinque denari in mistura conati dalla zecca di Messina nell'arco di circa un quarantennio sono stati ritrovati nell'unità stratigrafica 27 del saggio 6: due (nn. 9 e 10 del catalogo) sono di Corrado II (noto come Corradino), re di Sicilia dal 1254 al 1258 allorché con le sue deboli truppe soccombette a quel-

88 Cfr. HOLM 1901, p. 533 in nota; COSENTINO 1996, p. 395, *Elpidius* 7.

89 GUZZETTA 2019, p. 98.

90 GRIERSON 1968, p. 200, n. 119; SPAHR 1976, p. 8, nn. 23-24.

91 Per le notizie essenziali ci limitiamo a ricordare OSTROGORSKY 1968, pp. 100-108; GRIERSON 1968, pp. 402-403; HOLLINGSWORTH, CUTLER 1991.

92 GUZZETTA 2005, pp. 11-12.

93 ORSI 1912; SANTANGELO 2013, pp. 98-107.

le di Carlo I d'Angiò, fu fatto prigioniero e dopo qualche mese fu decapitato; uno (il numero 11) è di Manfredi re di Sicilia dal 1258 al 1266, anch'egli vinto da Carlo I d'Angiò; gli ultimi due (nn. 12-13) sono di Giacomo d'Aragona, re di Sicilia negli anni 1285-1296. Con molta probabilità è dello stesso Giacomo il denaro (n. 14), purtroppo mal conservato, rinvenuto nell'unità stratigrafica 0 del saggio 6. Ai primi anni del XV secolo conduce il denaro successivo (n. 15) battuto a Messina a nome di Ferdinando I, re dal 1412 al 1416, recuperato nell'unità stratigrafica 51 del saggio 7.

Nell'unità stratigrafica 27 del saggio 6, di cui si è detto sopra, è stato ritrovato anche un denaro (n. 16) coniato a Messina sotto Alfonso, re d'Aragona e di Sicilia dal 1416 al 1458: uno iato di oltre un secolo separa dunque questo denaro dai precedenti cinque recuperati nella stessa unità stratigrafica.

Un altro denaro di Alfonso (n. 17) è stato rinvenuto nell'unità stratigrafica 51 del saggio 7. Parimenti al XV secolo riporta un denaro (n. 18) di Giovanni, il fratello di Alfonso, anch'egli re d'Aragona e di Sicilia, dal 1458 al 1479.

Tanto i denari di Alfonso quanto quelli di Giovanni ebbero larghissima diffusione e sono stati rinvenuti in più luoghi della Sicilia anche all'interno di tombe, sia singolarmente sia in complessi di discreta consistenza, veri e propri gruzzoletti, quale offerta funeraria, come si è potuto accertare negli scavi degli anni Novanta in Piazza Duomo a Siracusa e nel sepolcreto della Chiesa di Santa Maria La Vetere a Militello Val di Catania nel corso delle indagini archeologiche condotte negli anni 1985-1986⁹⁴.

L'ultima moneta del catalogo (n. 19) è un comunissimo grano coniato dalla zecca di Messina nel corso dei primi tre decenni del XVII secolo.

Un ulteriore controllo dei dati di scavo e dei materiali rinvenuti nelle stesse unità stratigrafiche delle monete potrà forse consentire qualche altra considerazione archeologica e storica interessante, ma al momento la loro presentazione, assolutamente tempestiva, offre, senz'ombra di dubbio, una documentazione numismatica di provenienza certa e scientificamente controllata alla storia della frequentazione di un'area di non poco significato della Cava d'Ispica.

CATALOGO⁹⁵

- 1) Ca. 270-275; AE, antoniniano di imitazione.
D/ [DIVO CL]AVDIO Busto con corona radiata a d.
R/ [CONSECRAT] IO Altare.
[14-3-2019] Saggio di verifica n. 10, tomba 65, US 65B "Pancrati 1965-1".
- 2) AE, moneta tardo romana, metà circa del IV secolo (?).
D/ e R/ corrosi.
16-01-2019, SAS 6, US 0.
- 3) Tiberio II, 26. 9. 578 - 14. 8. 582; Ravenna (o zecca italiana incerta, Roma o Ravenna); AE, decanummio.
D/ [] ANPPAVG (sic) Busto di fronte con corazza e *stemma* (corona con croce e *pendilia*), nella d. tiene globo crucigero.
R/ Numerale I (o tozza colonna simile al numerale), a s. e a d. croce, entro corona.
BELLINGER 1966, p. 290, n. 66, Ravenna; HAHN 1975, pp. 58, 108, n. 67, Ravenna; GRIERSON 1982, p. 74 e tav. 13, 226, ascritta a "uncertain italian mints", che potrebbero essere anche Roma o Ravenna.
16-1-2019, SAS 6, US 0.
- 4) Maurizio Tiberio (582-602), zecca di Catania, anno II (=583/4) o III (=584/5), oppure Foca, anno III (=604/5); AE, decanummio.
D/ [] Busto diademato di fronte, con globo crucigero nella destra; corrosi.
R/ Numerale I; a s. A/N/N/O, a d. II o III; nell'esergo, CAT.
BELLINGER 1966, p. 365, n. (266) o 267 (Maurizio); SPAHR 1976, p. 6, nn. 4 o 5 (Maurizio), p. 8, n. 23 (Foca).
7-1-2019, SAS 4, US 0.
- 5) Costante II, Siracusa, 659-668; AE, follis.

⁹⁵ Per ciascuna moneta sono annotati l'autorità emittente, la zecca e la cronologia, il metallo (secondo le abbreviazioni AE = bronzo o rame, M = mistura, biglione), il valore nominale (se noto). Al termine della descrizione dei tipi e dei rimandi bibliografici sono riportati i dati di rinvenimento cronologici e stratigrafici.

Ringrazio vivamente la dottoressa Maria Agata Vicari Sottosanti per la composizione della tavola di illustrazione delle monete in formato digitale che corredo il presente lavoro.

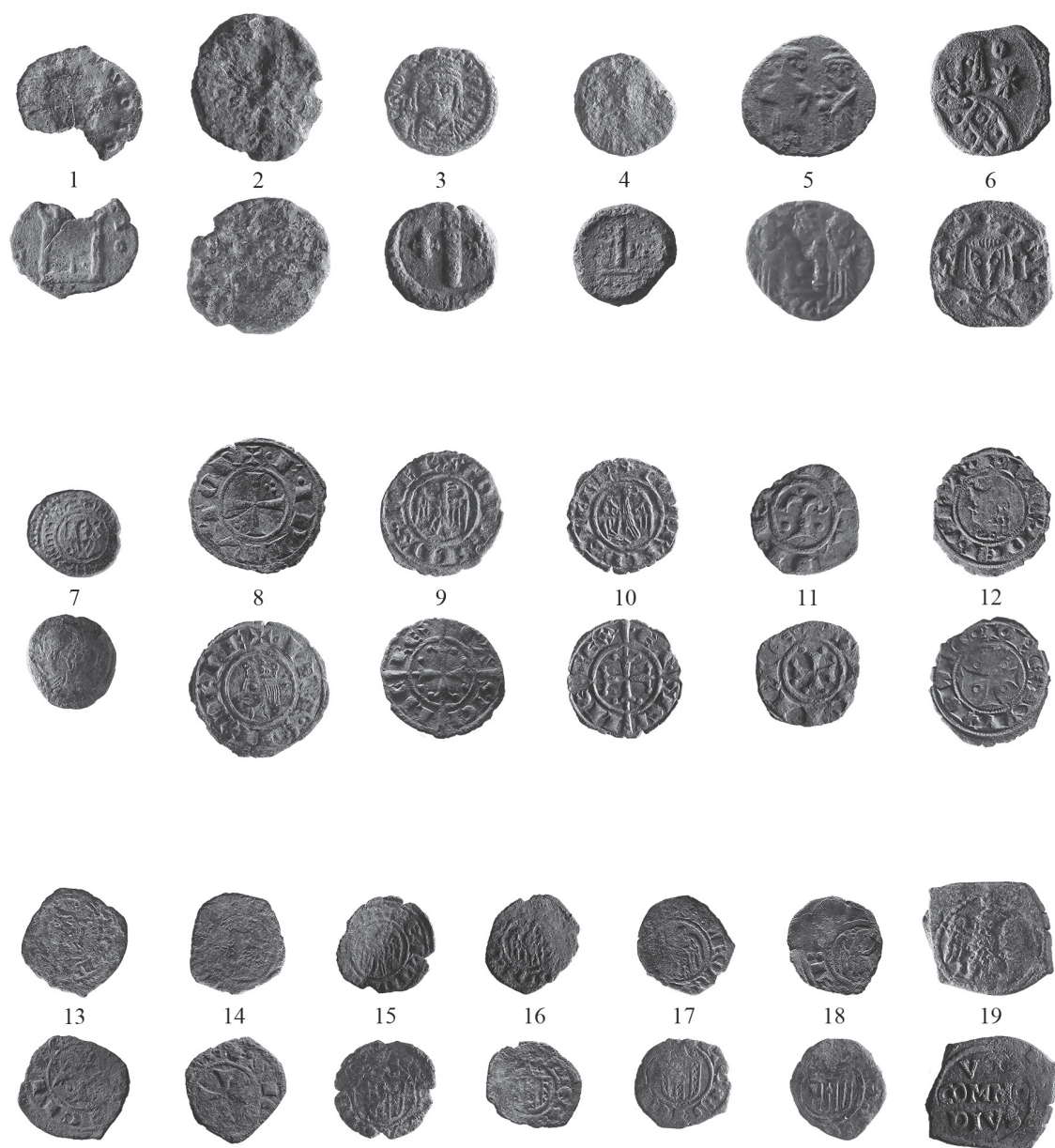


Fig. 19 - Monete rinvenute negli scavi nell'area di San Pancrati a Cava d'Ispica.

- D/ Costante e il figlio Costantino in piedi, di fronte, entrambi con corona sormontata da crocetta. A sin. Costante, con lunga barba e grandi baffi, coperto da corazza, tiene nella destra una croce su lunga asta e posa la s. sul fianco; a d. Costantino, imberbe, coperto da clamide, tiene con la destra globo crucigero. R/ Numerale **M** sormontato dal monogramma di Costante II, tra a s. Eraclio e a d. Tiberio, imberbi, stanti di fronte; entrambi indossano clamide e corona con croce e nella d. tengono globo crucigero. In basso SCL. GRIERSON 1968, pp. 497-498, class 6; SPAHR 1976, p. 28, n. 159. 19-2-2019 inv. "Pancrati 1950-1" SAS 7 US 50.
- 6) Leone V, 813-820; Siracusa; AE, follis. D/ [] O Busto con loros di Leone V di fronte; nel campo a d. stella a 8 raggi; c. p. R/ [K] – ONCT Busto di Costantino in clamide, di fronte, con globo crucigero nella d.; ai lati, C – I; c.p. GRIERSON 1973, 1, pp. 384-385, classe 2, n. 17; SPAHR 1976, p. 78, n. 373. 8-1-2019, SAS 3, T.9, US 9B.
- 7) Guglielmo I, re di Sicilia 1154-1166; Messina, 1155-6; AE, follaro. D/ REX / •W• in due righe nel campo entro c. l.; leggenda cufica marginale; contorno perlinato. R/ [] Busto della Vergine col bambino. SPAHR 1976, p. 159, n. 99; TRAVAINI 1995, pp. 308-309, n. 302. 6-1-2019, SAS 6, US 0.
- 8) Federico II, re di Sicilia 1197-1250, imperatore 1220-1250; Messina 1225; M, denaro. D/ +•F•IPERATOR Croce con tre globetti a triangolo nel secondo e nel terzo quarto, entro c. l.; contorno lineare. R/ IERL' SICIL' REX Testa coronata a s. entro c. l. SPAHR 1976, p. 197, n. 113. 25-2-2019, SAS 5, T. 23, US 23A.
- 9) Corrado II, 1254-1258; Messina; M, denaro. D/ + CONR. SCOS. IERL' Aquila ad ali aperte di fronte, volta a destra, entro c. p.; contorno perlinato. R/ . ET/ SICI / LIE / REX Croce ornata di globetti entro c. l. sovrapposta ad altra croce che taglia la leggenda. SPAHR 1976, p. 209, n. 168. 8-1-2019, SAS 6, US 27.
- 10) Corrado II, 1254-1258; Messina; M, denaro. D/ +•CONR'SCOS.IER' Aquila ad ali aperte di fronte volta a d. entro. c. p.; contorno perlinato. R/ •ET/SICI/LIE/REX• Croce ornata di globetti entro c. l. sovrapposta ad altra croce che taglia la leggenda. SPAHR 1976, p. 209, n. 168. 17-1-2019, SAS 6, US 27.
- 11) Manfredi, 1258-1266; Messina; M, denaro. D/ [+M]AYN[] Nel centro Tau stilizzata con tre globetti, entro c. l. R/ +.SICILIE. Croce ornata da globetti entro c. l. SPAHR 1976, p. 217, n. 211. 18-1-2019, SAS 6, US 27.
- 12) Giacomo, re di Sicilia 1285-1296; Messina; AE, denaro. D/ + •IAC•DEI•GRA. Testa coronata del re a s. entro c. p.; contorno perlinato. R/ + •REX•SICILIE• Croce patente accanto-nata da quattro globetti entro c. p.; contorno perlinato. SPAHR 1959, p. 10, n. 18. 17-1-2019, SAS 6, US 27.
- 13) Giacomo, re di Sicilia 1285-1296; Messina; AE, denaro. D/ [] C•D[] Testa coronata del re a s. entro c. p.; contorno perlinato. R/ [+•R] EX•SIC[] Croce patente accanto-nata da quattro globetti entro c. p. SPAHR 1959, p. 10, n. 18. 18-1-2019, SAS 6, US 27.
- 14) Giacomo, re di Sicilia 1285-1296 (?); zecca di Messina; AE, denaro.

D/ [] Testa coronata del re a s. entro c. p. (corroso).

R/ • SIC [] Croce patente entro c. l.
16-01-19, SAS 6, US 0.

SPAHR 1959, p. 195, nn. 120-121; pp. 206-207, nn. 159-160.

25-2-2019, SAS 7, US 51.

G. G.

- 15) Ferdinando I, 1412-1416; Messina; AE, denaro.
D/ +FERN [] Aquila coronata ad ali aperte di fronte, volta a d., entro c. p.

R/ [] Stemma aragonese sormontato da croce che taglia la leggenda, entro c. l.

SPAHR 1959, p. 68, n. 16.

25-2-2019, SAS 7, US 51, inv. "Pancrati 1951-3".

- 16) Alfonso, re di Sicilia 1416-1458; Messina; AE, denaro.

D/ [] ONS• [] Aquila coronata ad aperte di fronte, volta a d., entro c. p.

R/ REX [] Stemma aragonese sormontato da croce che divide la leggenda entro c. p.

SPAHR 1959, p. 72, nn. 19-26.

18-1-2019, SAS 6, US 27.

- 17) Alfonso, re di Sicilia 1416-1458; Messina; AE, denaro.

D/ +[AL]FON [] Aquila coronata ad ali aperte di fronte, volta a d., entro c. p.

R/ REX:SICIL [] Stemma aragonese sormontato da croce che divide la leggenda, entro c. p.; punti ai lati del braccio inferiore della croce.

SPAHR 1959, p. 72, nn. 19-26.

21-2-2019, SAS 7, US 51.

- 18) Giovanni, 1458-1479; Messina; AE, denaro.
D/ [] EI:[G:] Aquila coronata ad ali aperte di fronte, volta a destra, entro c. l.

R/ [] Stemma aragonese [sormontato da croce che taglia la leggenda] entro c. l.

SPAHR 1959, pp. 84-85, nn. 120-125.

11-3-2019, SAS 7, US 0 (da pulitura fenditure della roccia di base).

- 19) Zecca di Messina; primi tre decenni del 17° secolo; AE, grano.

D/ [] Aquila coronata ad ali aperte di fronte, volta a destra, entro c. p.; sotto le ali I – [P].

R/ [] VT / COMMO / DIVS in tre righe nel campo entro c. l.

Bibliografia

AGNELLO 1952 = G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952.

AGNELLO 1962 = S.L. AGNELLO, *Architettura paleocristiana e bizantina della Sicilia*, in IX, CARB, Ravenna 1962, pp. 53-108.

AGNELLO 1981 = S.L. AGNELLO, *Chiese siracusane del VI secolo in Bizantini e Musulmani in Sicilia*, Arch-StorSir. Suppl. 3, Siracusa 1981, pp. 115-135.

AMICO 1859 = V. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Dimarzo*, 2ª edizione, Palermo 1859.

ARCIFA 2018 = L. ARCIFA, *Monasteri bizantini nella Sicilia altomedievale: Dati archeologici e contesto territoriale*, in F. MARAZZI, C. RAIMONDO (edd.), *Monasteri Italo-greci (secc. VII-XI)*, Cerro al Volturno 2018, pp. 105-120.

ARDIZZONE, DI LIBERTO, PEZZINI 1998 = F. ARDIZZONE, R. DI LIBERTO, E. PEZZINI, *Il complesso monumentale in contrada 'Case romane' a Marettimo (Trapani). La fase medievale. Note preliminari*, in *Scavi medievali in Italia 1994-1995*, in S. PATITUCCI UGGERI (ed.), *Quaderni di Archeologia Medievale*, 1, Roma 1998, pp. 387-424.

ARDIZZONE, PEZZINI 2014 = F. ARDIZZONE, E. PEZZINI, *La presenza dei cristiani in Sicilia in età islamica. Considerazioni preliminari relative a Palermo e ad Agrigento*, in F. ARDIZZONE, A. NEF (edd.), *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée centrale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes recentes*. Atti del convegno di studi (Palermo) 8-10 novembre 2012 (Collection de l'École Française de Rome 487), Roma-Bari 2014, pp. 281-300.

ARSLAN 2001 = E.A. ARSLAN, *Considerazioni sulla circolazione monetaria in età protobizantina a S. Antonino*, in T. MANNONI, G. MURIALDO (edd.), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera 2001, pp. 239-254.

BASILE, CANGIALOSI 2020 = R. BASILE, E.O. CANGIALOSI, *Relazione antropologica dei reperti scheletrici della chiesa di San Pancrati – Parco Archeologico di Cava Ispica*, Palermo 2020.

BELLINGER 1966 = A.R. BELLINGER, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, I, Anastasius I to Maurice 491-602, Washington 1966.

BONAMENTE 2002 = G. BONAMENTE, *Il ruolo del senato nella divinizzazione degli imperatori*, in J.-M. CARRIÉ, R. LIZZI TESTA (edd.), "Humana Sapit". *Études d'antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout 2002, pp. 359-381.

BUDA, NICOLETTI, SPINELLA 2015 = G. BUDA, F. NICOLETTI, V. SPINELLA, *Catania. Scavi e restauri a nord della Rotonda*, in F. NICOLETTI (ed.), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, pp. 507-572.

CALOMINO, MAURINA 2018 = D. CALOMINO, B. MAURINA, *Roman, Ostrogothic and Byzantine Coins from the Castrum of Loppio - S. Andrea (Trento-Italy)*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (edd.), *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, Roma 2018, pp. 169-178.

CAMILLERI 2010 = V. CAMILLERI, *Monete bizantine*, in A. TRAVAGLINI, V.G. CAMILLERI, *Hierapolis di Frigia. Le monete. Campagne di scavo 1957-2004*, Istanbul 2010, pp. 39-46.

CANTINO WATAGHIN 2011 = G. CANTINO WATAGHIN, *I confini del sacro nella cristianità tardo antica. Spunti di riflessione alla luce dell'evidenza archeologica*, in G. CANTINO WATAGHIN (ed.), *Finem dare. Il confine, tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*, Atti del Convegno Internazionale (Vercelli 2008), Vercelli 2011, pp. 319-338.

CARRAFA 1653 = P. CARRAFA, *Motucae illustratae descriptio seu delineatio*, Panormi 1653.

COSENTINO 1996 = S. COSENTINO, *Prosopografia dell'Italia bizantina (493-804)*, I (A-F), Bologna 1996.

COSENTINO 2019 = S. COSENTINO, *La Sicilia, l'impero e il Mediterraneo (VII-IX secolo). Centralità politica, mobilità geografica e trasformazioni sociali*, in M. RE, C. ROGNONI, P. VUTURO (edd.), *Byzantino Sicula VII*, Atti delle Giornate di Studio sulla civiltà bizantina in Italia meridionale e nei Balcani (Palermo, 26-28-Maggio 2016), Palermo 2019, pp. 71-89.

DESTEFANIS 2011 = E. DESTEFANIS, *Ad portam monasterii. Accessi e spazi liminari nei monasteri dell'Occidente altomedievale (secoli VI-IX)*, in E. DESTEFANIS, C. LAMBERT (edd.), *Per diversa tempo-*

rum spatia. Studi in onore di Gisella Cantino Wataghin, Vercelli 2011, pp. 51-84.

DESTEFANIS 2011 = E. DESTEFANIS, *Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni raggiunte e nuove prospettive di ricerca*, in *Pca (Post classical archaeologies)*, I, 2011, pp. 349-382.

DI STEFANO 1997 = G. DI STEFANO, *Cava Ispica*, Palermo 1997.

DI STEFANO 2007 = G. DI STEFANO, *Ragusa chiese rurali e cimiteri cristiani nell'altopiano*, in R.M. BONACASA CARRA, E. VITALE (edd.), *Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004)*, Palermo 2007, pp. 1535-1556.

DI STEFANO, BELGIORNO 1983 = G. DI STEFANO, D. BELGIORNO, *Nuove scoperte e scavi a Cava d'Ispica*, Modica 1983.

DI STEFANO, RIZZONE 2012-2013 = G. DI STEFANO, G.V. RIZZONE, *Miscellanea epigrafica iblea*, in *SEIA*, XVII-XVIII, 2012-2013, pp. 49-70.

FERRETTI, MURIALDO 1988 = F. FERRETTI, G. MURIALDO, *Monete*, in E. BONORA, C. FALCETTI, F. FERRETTI, A. FOSSATI, G. IMPERIALE, T. MANNO NI, G. MURIALDO, G. VICINO, *Il "castrum" tardo-antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): fasi stratigrafiche e reperti dell'area D. Seconda notizia preliminare sulle campagne di scavo 1982-1987*, in *Arch. Med.* XV, 1988, pp. 335-396, pp. 379-380.

FIORILLA, RIZZONE, SAMMITO 2020 = S. FIORILLA, G.V. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Ragusa, Modica, Scicli: tre città sorte ad avamposto per la difesa della costa sud-orientale*, in L. ARCIFA, M.R. SGARLATA (edd.), *From polis to madina*, Atti del convegno di studi (Siracusa, 21-23 giugno 2012), Bari 2020, pp. 205-220.

FIORILLA, SAMMITO 2013 = S. FIORILLA, A.M. SAMMITO, *Sulle tracce di Bizantini ed Arabi. Primi dati da Cava d'Ispica*, in S. MODEO, M. CONGIU, L. SANTAGATI (edd.), *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*, Atti del IX convegno di Studi, Caltanissetta 2013, pp. 210-222.

FIORILLA, SAMMITO in c.d.s. = S. FIORILLA, A.M. SAMMITO, *Gli Iblei occidentali tra tarda età bizantina ed età islamica*, in *Atti del convegno internazionale "La Sicilia e il Mediterraneo: dal Tardo antico al Medioevo. Prospettive di ricerca tra archeologia e storia"*. Convegno internazionale dedicato a Fabiola Ardizzone (Palermo 11-13 ottobre 2018), in c.d.s.

GIGLIO 2003 = S. GIGLIO, *Sicilia bizantina. L'architettura religiosa in Sicilia dalla tarda antichità all'anno mille*, Acireale-Roma 2003.

GRIERSON 1968 = P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, II, 2, Phocas to Theodosius III 602-717, Washington 1968.

GRIERSON 1973 = P. GRIERSON, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III, Leo III to Nicephorus III, 717-1081, Washington 1973.

GRIERSON 1982 = P. GRIERSON, *Byzantine Coins*, Berkeley and Los Angeles 1982.

GUZZETTA 1999 = G. GUZZETTA, *Le monete*, in G. Voza (ed.), *Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo*, Palermo-Siracusa 1999, pp. 44-47.

GUZZETTA 2005 = G. GUZZETTA, *Un tesoretto (?) della metà del IV secolo da Cava Ispica*, in *Archivum Historicum Mothycense* 11, 2005, pp. 5-16.

GUZZETTA 2010 = G. GUZZETTA, *La moneta nella Sicilia bizantina*, in M. CONGIU, S. MODEO, M. ARNONE (edd.), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Caltanissetta-Roma 2010, pp. 169-188.

GUZZETTA 2011 = G. GUZZETTA, *Moneta locale e moneta metropolitana nella Sicilia bizantina*, in R. GENTILE MESSINA (ed.), *Bisanzio e le periferie dell'impero*, Atti del Convegno Internazionale (Catania, 26-28 novembre 2007), Acireale-Roma 2011, pp. 125-144.

GUZZETTA 2014 = G. GUZZETTA, *Il "tesoro dei sei imperatori" dalla baia di Camarina. 4472 antoniniani da Gallieno a Probo*, con contributi di G. Di Stefano, M.A. Vicari Sottosanti, V. Lo Monaco, Catania 2014.

GUZZETTA 2015 = G. GUZZETTA, *Monete dagli scavi del 2015 a nord della Rotonda di Catania*, in F. NICOLETTI (ed.), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, pp. 573-589.

GUZZETTA 2019 = G. GUZZETTA, *Nuovi dati per la storia di Catania tra il VI e il VII secolo*, in *Agorà* 70, 2019, pp. 97-103.

HAHN 1975 = W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini II, von Justinus II. bis Phocas (565-610)*, Wien 1975.

HOLLINGSWORTH, CUTLER 1991 = P.A. HOLLINGSWORTH, A. CUTLER, *Constans II*, in *The Oxford*

Dictionary of Byzantium, I, New York-Oxford 1991, pp. 496-497.

HOLM 1901 = A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, III, Torino 1901.

HOUËL 1782 = J.P. HOUËL, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, IV, Paris 1782.

JONES, MARTINDALE, MORRIS 1971 = A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, Cambridge 1971.

KAEGI 1991 = W.E. KAEGI, *Tiberios I*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, III, New York-Oxford 1991, pp. 2083-2084.

KAEGI, CUTLER 1991 = W.E. KAEGI, A. CUTLER, Maurice, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, II, New York-Oxford 1991, p. 1318.

KAEGI, KAZHDAN 1991 = W.E. KAEGI, A. KAZHDAN, *Phocas*, in *The Oxford Dictionary of Byzantium*, III, New York-Oxford 1991, p. 1666.

MANGANELLI 2019 = L. MANGANELLI, *Le terme della Rotonda di Catania. Analisi storico-architettonica e ipotesi ricostruttive*, in *Orizzonti XX*, 2019, pp. 135-155.

MARANI 2018 = F. MARANI, *Le monete*, in M. SERLORENZI, G. RICCI, I. DE LUCA, L. ANGUILANO, V. LA SALVIA, F. MARANI, *Il contesto archeologico dell'Athenaeum di Adriano tra tardo antico ed alto medioevo: una possibile zecca di VI-fine VII/prima metà VIII secolo?*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (edd.), *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, Roma 2018, pp. 369-403.

MOORHEAD 2007 = T. SAM N. MOORHEAD, *The Ancient and Early Mediaeval Coins from the Triconch Palace at Butrint, c. 2nd century BC – c. AD 600*, in *NumChron* 167, 2007, pp. 287-304.

MOORHEAD 2019 = T. SAM N. MOORHEAD, *The ancient and early mediaeval coins from the Triconch Palace c. 2nd century BC – c. AD 600*, in W. BOWDEN, *Butrint 5. Life and death at a Mediterranean port*, Oxford & Philadelphia 2019, pp. 78-94.

MORRISON 1970 = C. MORRISON, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale*, I, Paris 1970.

ORSI 1905 = P. ORSI, *Cava d'Ispica*, in *NSc*, S. 1, vol. II, fasc. I, pp. 430-437.

ORSI 1912 = P. ORSI, *Nuove scoperte nel territorio siracusano. Spaccaforno. Tesoro monetale arabo-normanno*, in *NSc* 1912, pp. 360-361.

OSTROGORSKY 1968 = G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, Torino 1968.

RIZZONE 2006 = V.G. RIZZONE, *Per un inquadramento delle chiese di S. Pancrati a Cava Ispica e di S. Lorenzo presso Pachino*, in *SEIA X-XI* (2005-2006), pp. 27-53.

RIZZONE 2011 = V. RIZZONE, *Opus Christi edificabit. Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (IV-VI secolo)* (Documenti e Studi, 25), Troina 2011.

RIZZONE 2015 = V. RIZZONE, *La componente monastica nell'architettura religiosa della Sicilia bizantina*, in G. INGAGLIO (ed.), *Profezia nel presente. Presenza, esperienze e testimonianza artistica della vita religiosa nella Diocesi di Piazza Armerina e in Sicilia*. Atti della giornata di studio (Piazza Armerina, 26 maggio 2015), in c.d.s.

RIZZONE, SAMMITO 2001 = V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Modica e il suo territorio nella tarda antichità*, in *Archivum Historicum Mothycense*, 7, 2001, pp. 9-152.

RIZZONE, SAMMITO 2003 = V.G. RIZZONE, A.M. SAMMITO, *Chiese di epoca bizantina e chiese di rito bizantino a Cava Ispica e nel territorio di Modica*, in *Archivum Historicum Mothycense*, 9, 2003, pp. 5-46.

SAMMITO, FIORILLA 2020 = A.M. SAMMITO, S. FIORILLA, *Una rilettura di cava Ispica in età tardo antica e medievale alla luce di nuovi dati archeologici*, in C. CRIMI, M. FRASCA, R. GENTILE MESSINA, D. PALERMO, *Thesaurus Amicorum. Studi in onore di Giuseppe Guzzetta*, Catania 2020, pp. 233-248.

SANTANGELO 2013 = S. SANTANGELO, *Due ripostigli di tarì arabo-normanni dalla provincia di Ragusa: Spaccaforno e Modica 1907*, in *RitNum* 114, 2013, pp. 97-116.

SPAHR 1959 = R. SPAHR, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836)*, Palermo 1959.

SPAHR 1976 = R. SPAHR, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Graz 1976.

TRAVAGLINI, CAMILLERI 2018 = A. TRAVAGLINI, V.G. CAMILLERI, *Archeologia e monete a Hierapolis di Frigia*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (edd.), *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, Roma 2018, pp. 651-653.

TRAVAINI 1995 = L. TRAVAINI, *La monetazione nell'Italia normanna*, Roma 1995.

VITALE 2004 = E. VITALE, *Le chiese con presbiterio a triconco della Sicilia orientale: una messa a punto*, in F.P. RIZZO (ed.), *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei*, in *SEIA*, n.s. VIII-IX (2004), pp. 169-176.

WROTH 1908 = W. WROTH, *Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, London 1908.

ZAGARI 2016 = F. ZAGARI 2016, *La cultura materiale del monachesimo italo-greco medievale: lo stato degli studi*, in www.spolia.it/online/it/documents/zagari.pdf.

ZANINI 2007 = E. ZANINI, *Monasteri, territorio e società sulla frontiera orientale dell'impero bizantino*, in *Monasteria et Territoria. Elites, edilicia y territorio en el Mediterraneo medieval (siglos V-XI)*, in *British Archaeological Reports* 2007, pp. 429-454.

ZANINI 2013 = E. ZANINI, *Vescovi e monaci nell'Oriente tardo antico e protobizantino: una riflessione metodologica*, in S. CRESCI, J. LOPEZ QUIROGA, O. BRANDT, C. PAPPALARDO (edd.), *Episcopus, civitas, territorium*. Atti del XV congresso internazionale di Archeologia Cristiana, Studi di Antichità Cristiana (65), II, Città del Vaticano 2013, pp. 1063-1079.

ZANKER 2004 = P. ZANKER, *Die Apotheose der römischen Kaiser. Ritual und städtische Bühne*, München 2004.

RIASSUNTO - La chiesa di San Pancrati, ubicata a qualche chilometro da Modica all'inizio della Cava d'Ispica, è uno dei pochi edifici religiosi dell'area iblea occidentale giunti ai nostri giorni. Essa era nota agli eruditi modicani del XVII secolo e fu poi segnalata da Paolo Orsi agli inizi del secolo XX. È stata studiata più volte per le peculiarità dell'abside a triconco e delle murature a grandi blocchi ed è stata avvicinata a edifici di area siro palestinese; per queste sue caratteristiche è attribuita al VI secolo. Negli ultimi anni è stata oggetto di un progetto di indagini archeologiche e valorizzazione da parte della Soprintendenza ai Beni Culturali di Ragusa; gli scavi eseguiti nel 2018-2019 hanno messo in luce la necropoli intorno all'abside. Le monete rinvenute e qui presentate documentano senza ombra di dubbio la persistenza di vita della chiesa e la continuità d'uso della sua necropoli fino al XIII secolo.

SUMMARY - The Saint Pancrati Church, situated a few kilometers from Modica at the entrance to Cava d'Ispica, is one of the few religious buildings of the western Hyblaean area remaining to this day. It was well known by scholars of Modica of the 17th century and was pointed out by Paolo Orsi early in the 20th century. It has been studied several times for the particularities of its three apses and its masonry of large blocks and it has been compared to churches of the Syrian-Palestinian area. As a result of these features it is dated in the sixth century. In the last few years the church has participated in a project for archaeological investigations and valorization by Soprintendenza ai Beni Culturali of Ragusa. The excavations which were carried out from 2018 to 2019 highlighted the necropolis around the apse. The coins found and submitted, without a doubt, confirm the perseverance of the church life and use of its necropolis until the 13th century.

Parole chiave: Modica (Rg), Chiesa di San Pancrati, invetriate islamiche, monete.

Keywords: Modica, Saint Pancrati church, islamic glazed pottery, coins.